



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lettere

Tesi di Laurea

Per un'analisi linguistica e retorica
dell'iperbato: prime osservazioni e
problemi dal *Baldus* di Teofilo Folengo

Relatore
Prof. Fabio Sangiovanni

Correlatrice
Prof.ssa Emanuela Sanfelici

Laureando
Francesco Bregoli
n° matricola 2035007

Anno Accademico 2023 / 2024

Indice

Introduzione	5
I. IL <i>BALDUS</i> DI TEOFILO FOLENGO	7
1.1 <i>Il latino macaronico</i>	7
1.2 <i>Folengo e Prefolenghiani</i>	10
1.3 <i>Il poeta e la poetica: scritti militanti e contestazione del mondo</i>	12
1.4 <i>Perché la Vigasio Cocaio</i>	16
1.5 <i>L'importanza dell'analisi della struttura frasale del latino macaronico</i>	20
II. L'IPERBATO	23
2.1 <i>Preliminari all'ordine della frase latina</i>	23
2.2 <i>L'iperbato: problemi di definizione classica</i>	28
2.3 <i>Validità del metodo classico alla luce dello stato degli studi</i>	32
2.4 <i>L'iperbato da un punto di vista linguistico</i>	
2.4.1 <i>La struttura del sintagma nominale e la discontinuità</i>	34
2.4.2 <i>Il modificatore nella lingua latina</i>	37
III. L'ANALISI LINGUISTICA DEGLI IPERBATI NEL LIBRO I DEL <i>BALDUS</i>	41
3.1 <i>Sintesi dello stato degli studi</i>	41
3.2 <i>Il metodo e l'ipotesi di lavoro</i>	42
3.3 <i>L'osservazione delle occorrenze e il contrasto</i>	44
3.4 <i>L'apparente problema del verso aureo</i>	46
3.5 <i>Due occorrenze problematiche</i>	48
3.6 <i>Sintagmi nominali discontinui in frasi interrogative e relative</i>	48
3.7 <i>Il contrasto linguistico e la poetica autoriale</i>	49
3.8 <i>Per una spiegazione retorica di alcuni iperbati particolari</i>	50
Conclusioni	54
Appendice	56
Bibliografia	61

Introduzione

Questo lavoro tenta di riflettere, in modo circoscritto e inevitabilmente parziale, sulle peculiarità di un'opera *sui generis* e difficilmente collocabile nella tradizione letteraria italiana quale è il *Baldus*¹ del chierico mantovano Teofilo Folengo;² un poema scritto in una lingua artificiale, il latino macaronico, basata su una commistione tra latino, volgare toscano e varianti padane di provenienza³ mantovana, bresciana e bergamasca (più o meno rlatinizzate), che ha suscitato l'interesse di linguisti e filologi per il suo lessico straordinario e senza emulazioni successivi di livello paragonabile.

L'autore di questo poema si è diffusamente impegnato nella scrittura di opere in (almeno)⁴ tre lingue sotto diversi eteronimi (i cui nomi non sono mai casuali): scrive in volgare l'*Orlandino* (firmata con lo pseudonimo di Limerno Pitocco⁵), l'*Umanità del figliuolo di Dio* e la *Palermitana*; in corretto latino umanistico il *Varium Poema*, lo *Ianus* e l'*Hagiomachia*; l'*Atto della Pinta* vede l'alternarsi di latino e volgare, mentre nel *Chaos del Triperuno* si alternano il latino umanistico, il volgare e il latino macaronico (corrispondenti ai tre eteronimi dell'autore: Limerno Pitocco, Fulica e Merlin Cocai). La sua fama letteraria è da attribuire, però, alle opere pubblicate in latino macaronico a partire dal 1517: le *Macaronee*, in quattro redazioni. Esse sono un insieme di opere in un unico volume, composte da Folengo con il nome fittizio di Merlin Cocai; sono divise in *Macaronee minori*, cioè l'opera bucolica *Zanitonella*, il poema 'zoopico' *Moscheide* e gli *Epigrammi*, e la macaronea 'maggiore', il poema epico *Baldus*.

Nelle pagine seguenti, tuttavia, il lessico macaronico, già approfonditamente analizzato nella sua morfologia e peculiarità dagli studi di, tra gli altri, Paccagnella, Paoli, Curti, Lazzerini e Pozzi,⁶ sarà tenuto in secondaria considerazione, mentre si proverà ad analizzare e commentare un segmento della struttura frasale di questa lingua unica. L'oggetto focale su cui sarà concentrata l'osservazione linguistica è l'iperbato, fenomeno non ignorabile per la sua frequenza e complesso per la sua struttura; inevitabilmente, affinché questa analisi possa essere condotta in modo efficace, sarà parzialmente osservata la struttura di questa lingua e il *labor limae* che ha portato alla sua creazione. Per compiere questa operazione è stato necessario avvalersi sia degli strumenti della retorica classica, seguendo il *fil rouge* che da Quintiliano arriva almeno fino a Lausberg, sia dell'approccio linguistico, in particolare le ipotesi che, partendo dagli 'albori' di Chomsky, sono state diffusamente discusse da Guglielmo Cinque⁷ e ricercatori successivi.⁸ Questi due approcci al testo e alla lingua utilizzano metodi di analisi pienamente distinti, ma proprio per questo possono fornirci punti

¹ Il testo utilizzato è sostanzialmente quello stabilito da Luzio con ritocchi suggeriti da U.E. Paoli; il testo proviene dall'ultima redazione della cosiddetta «Vigasio Cocaio» secondo la *princeps*, la stampa Ravani, 1552, in Chiesa 2006.

² Per una dettagliata biografia autoriale si faccia riferimento a Piscini 1997.

³ Coerentemente alle vicende biografiche autoriali in Piscini 1997.

⁴ Cfr. Nicolò Costanti, *altrimenti lo Scorrucciato agli lettori* in Zaggia 1993a, p. 98.

⁵ *Limerno* è anagramma di Merlino, *Pitocco* ha il significato di 'miserabile'.

⁶ Paccagnella 1979; Paoli 1959; Curti 1993; Lazzerini 1971; Pozzi 1979.

⁷ Tra le altre, Cinque 1990, 1994, 2010.

⁸ In questa tesi, in particolare, i lavori di Iovino, Giusti e Oniga.

di vista differenti su questa materia ed analizzare con maggiore completezza il corpus di esempi dati dall'opera presa qui in esame.

Da un lato emerge la ricerca di quei dettagli della vita autoriale che possano avere riscontri con passi dell'opera, la catalogazione dei possibili manoscritti su cui lo scrivente potrebbe essersi formato o da cui potrebbe essere stato influenzato direttamente o indirettamente, l'indagine dei possibili collegamenti intertestuali, l'approfondimento e lo studio di luoghi e le pratiche descritte nelle opere e l'elaborazione di un'interpretazione finale, coerente e quanto più possibile completa del testo, secondo il punto di vista e la comprensione del singolo filologo; dall'altro non sono approfonditi diffusamente i dati contestuali dell'opera, ma la prassi si concentra sull'analisi della lingua e il funzionamento delle sue strutture sintattiche per descriverne il comportamento e mostrare alcune regolarità o irregolarità (con quest'ultime che possono arrivare essere sinonimo di agrammaticalità). Uno dei problemi che si dovrà certamente affrontare nel confronto tra le due discipline è la differenza di sguardo sull'oggetto: se una presenta come prassi descrittiva l'osservazione diretta dei fenomeni della lingua senza un contributo realmente interpretativo sul piano storico culturale da parte del singolo per prediligere un apporto fortemente analitico con fine di ricerca degli universali linguistici, il versante critico-filologico-letterario, invece, intende la storicità della lingua come parte fondamentale dei sistemi culturali e deve spesso rinunciare a essere portatore di una visione universale e atemporale, poiché impossibilitato a comprendere con pienezza e certezza 'matematica' le intenzionalità autoriali e la percezione del singolo lettore, come emerge dalle riflessioni sull'attività ermeneutica, nonostante il tentativo di sistemare dati linguistici-letterari all'interno della critica culturale.

Il rapporto tra una prassi linguistica e l'interpretazione di un critico-filologo può produrre contrasti, anche analitici, che in questo lavoro sono apparsi sanabili: la nomenclatura retorica è sicuramente più lassa e concede più spazio all'interpretazione del singolo rispetto alle rigide categorie linguistiche che si rivelano molto più adatte alla descrizione dei fenomeni minuti, ma peccano nella distinzione tra lingua poetica e lingua naturale; d'altra parte, le motivazioni sottostanti ai fenomeni letterari (come gli iperbatì e molti altri) sembrano essere talvolta interpretate in modo più efficace da un metodo che considera l'opera nella sua letterarietà piuttosto che nella sua regolarità descrittiva.

I differenti risultati a cui i due metodi d'indagine sono pervenuti hanno contribuito ad arricchire il commento dell'opera, mostrare alcuni lati del *Baldus* che non erano ancora emersi nella discussione accademica e osservare sintatticamente il latino macaronico di Folengo, superficialmente magmatico e poliedrico, ma che presenta in realtà una propria definita coerenza interna ed è una lingua paragonabile a quelle naturali.

I

IL *BALDUS* DI TEOFILO FOLENGO

1.1 *Il latino macaronico*

Quando si tratta di latino macaronico, maccheronico o maccheroneo (i termini sono stati utilizzati indifferentemente dalla critica) è prima di tutto necessario capire che cosa si intenda con questa denominazione. Seguendo il condivisibile punto di vista di U. E. Paoli,⁹ questa lingua mescidata può essere individuata nelle sue diverse tipologie solo se immaginiamo di disporre le varie elaborazioni linguistiche lungo un'immaginaria scala di 'dignità': gli estremi di questa scala sono, da un lato, il cosiddetto *Latinus grossus* e, dal capo opposto, il particolare linguaggio rifinito da Folengo per l'ultima riscrittura del *Baldus*, caratterizzato da piena regolarità e un'interferenza organica sconosciuta agli autori precedenti (ma che andrà considerato compiutamente cesellato solo considerando i primi otto¹⁰ libri dell'opera, rifiniti prima della morte dell'autore).

Il *Latinus grossus* è, sul piano dell'analisi della grammatica tradizionale, un linguaggio erroneo, i cui errori derivano da non consentite analogie col volgare causate dalla solo superficiale infarinatura di grammatica latina ricevuta dallo scrivente. Questo linguaggio è sociolinguisticamente umile perché «figlio dell'ignoranza»¹¹ e, quindi, non può essere sistematizzato poiché non vi è nessuna elaborazione teorica alla sua base, nessuna cura per le sue strutture e le sue varianti, nessuna intenzionalità autoriale riconoscibile. Quando si tratta di *Latinus grossus*, a livello linguistico bisogna sempre parlare di amalgama e di utilizzo di tessere giustappositive, intese come singoli accostamenti, mai di interferenza organica. A tal proposito, Paccagnella osserva giustamente¹² che, nei testi prodotti dagli autori antecedenti ai Prefolenghiani, è possibile rilevare, oltre alla semplice alternanza tra lessico puramente latino e la sua controparte volgare, esclusivamente macaronismi 'tendenziali' e non un macaronico vero e proprio, storicamente e linguisticamente individuato: nelle farse di Sicco Polenton o Ugolino Pisani, la struttura sintattica e l'ordine delle parole restano indubbiamente latine e presentano l'emersione di una componente macaronica solo grazie all'inserzione di tessere volgari (sintagmi o parole) all'interno di un *continuum* latino, con lo scopo di rendere le movenze dialogiche della lingua viva.

I primi autori in cui sarà presente un uso consapevole di questa lingua, non sporadico e attento a manifestare contemporaneamente un ibridismo a livello morfologico, sintattico e

⁹ Paoli 1959.

¹⁰ Secondo gli studi più recenti, tra cui Piscini, Brusamolino Isella (1993, p. 195), Baricci (2022, p. 14) e soprattutto Zaggia (1993a, p. 101); in disaccordo, invece, Paoli, secondo il quale i libri rifiniti da Folengo sarebbero solamente sette (Paoli 1959, p. 230).

¹¹ Paoli 1959, p. 1.

¹² Paccagnella 1979, pp. 29-33.

lessicale saranno i poeti macaronici padovani.¹³ La loro rielaborazione linguistica produce, sul piano morfo-sintattico, ad esempio, una frase macaronica in cui è mantenuto l'aspetto morfologico latino mentre la struttura sintattica conserva l'ordine volgare della sequenza, oppure, a livello lessicale, terminazioni latine su radici volgari o calchi e traduzioni di singoli elementi della sequenza volgare, fino all'applicazione delle regole grammaticali del volgare ai morfemi del latino. Per questi motivi Paccagnella può affermare che Folengo, pur rimanendo sempre l'altissimo termine di paragone per ogni analisi della lingua macaronica, «trova elaborato a livelli sorprendentemente maturi lo strumento linguistico con cui darà forma alle sue macaronee».¹⁴

Osservando il rispetto dell'ultima volontà autoriale e per motivazioni, già esposte, riguardanti la raggiunta coerenza interna della lingua grazie a un lungo lavoro di cesellatura, le ipotesi qui e successivamente riportate riguarderanno il latino macaronico utilizzato da Folengo nei primi otto libri della redazione *Vigasio Cocaio del Baldus*; per stabilire confronti coerenti il macaronico degli altri autori sarà considerato tale solo se gli elementi eterogenei, tra cui il latino, non si presentano semplicemente alternati o giustapposti, ma sono fusi per creare una deviazione dalla norma intenzionale e ricercata.¹⁵ Da un punto di vista linguistico, per la possibilità di scelta fra due registri del tutto separati, il macaronico si configura come una *parole* che pertiene a differenti *langues* e, affinché sia considerato come tale in questo studio, i testi in cui compare non devono presentare una distribuzione funzionale tra le lingue, ma è necessario si verifichi una vera e propria interferenza organica, con il riordinamento dei modelli linguistici latini e l'abbassamento del latino verso il volgare.¹⁶ I poeti macaronici, infatti, piegando lo stile sublime a rappresentare contenuti umili, hanno capovolto l'operazione solitamente attuata nel medioevo latino e volgare;¹⁷ la discesa stilistica caratterizza la poesia macaronica come iperbole al negativo, 'ipobole'.¹⁸

Dal latino sono ripresi la struttura sintattica e metrica, il ritmo dei piedi nell'esametro, e, soprattutto, la capacità di poter accogliere tutti gli elementi della prassi linguistica per esprimere i molteplici aspetti della realtà: Folengo può muoversi tra il latino di Virgilio e il *Latinus grossus*, la classicità di Cicerone e la varietà del latino umanistico, il *sermo humilis* del Vangelo e la lingua delle università e dei monasteri. Fondendo antichi e moderni, istanze colte e popolari, volgari padani e gergo, il macaronico riunisce tutte le possibilità espressive della lingua e valorizza un'ampiezza di registri che erano preclusi al volgare toscano, in cerca di stabilizzazione teorica e pratica durante i caldissimi anni della 'Questione della lingua'.¹⁹

Nella discussione cinquecentesca tra Bembo e gli altri umanisti per quanto riguarda la scelta dell'utilizzo del latino o del volgare in letteratura, il macaronico non si poneva nettamente contro la linea rappresentata da Bembo:²⁰ gli autori macaronici erano da un lato

¹³ Paccagnella 1979, pp. 84-105.

¹⁴ Paccagnella 1979, pp. 104-105.

¹⁵ Paoli 1959, p. 42.

¹⁶ Segre 1979, pp.173-174 e 1993, p. 22.

¹⁷ Cfr. Auerbach 1956 e 1963 in cui emerge come il racconto della figura di Cristo abbia superato la divisione dei generi e la separazione tra lo stile sublime e quello umile.

¹⁸ Paccagnella 1979, p. 71.

¹⁹ Pozzi 1979, p. 213.

²⁰ Diversamente si esprime Pozzi 1993, p. 34.

indifferenti a una lingua letteraria che rispecchiasse il parlato (come il fiorentino di Machiavelli), dall'altro utilizzavano una lingua 'morta', senza nessun parlante naturale, che andava studiata sui libri e doveva rispettare delle prescrizioni normative rigide per funzionare. Il volgare trecentesco proposto da Bembo su modello del latino classico sarà molto simile, benché privato dell'eccentricità, alla costruzione di una lingua libresca, così come avevano fatto i maccheronei.²¹ Certamente va sottolineato che, anche se entrambe sono lingue elaborate prima di tutto per e dalla letteratura seguendo le elaborazioni teoriche del classicismo, i libri da cui i due autori le hanno dedotte presentano varietà molto diverse: Bembo cerca il monolinguisimo e pensa di trovarlo in Petrarca per la poesia e in Boccaccio per la prosa, Folengo parte dalla ripresa dei classici latini, ma li sottopone all'interferenza delle opere dei macaronici padovani, delle farse popolari, della letteratura 'da piazza' e a una serie di altre opere che contengono i più disparati registri stilistici, producendo come risultato opposto un polisemico e variegatissimo plurilinguismo.

Nelle opere macaroniche è uno scrittore fittizio il responsabile di questa lingua, apparentemente scorretta a causa della mancata distinzione tra i codici; egli è bersagliato dalla parodia, scrive come non dovrebbe, non ha buon latino e ritiene che una lingua rozza come quella dei notai e dei predicatori sia adatta anche alla scrittura in esametri virgiliani. Vediamo, ad esempio, che all'inizio del secondo libro del *Baldus*²² è raffigurato un *nodarus* (figura a quel punto topica nella letteratura macaronica) che «*scribere vadit adhuc macaronica verba*»: il *nodarus*, scrivendo, mette in atto una inconsapevole interferenza linguistica, ma di sicuro il suo scopo non è quello di provocare il riso in chi si rapporta con ciò che ha scritto (e proprio per questo fa ridere). Lo scrivente fittizio è, per questo motivo, sempre nettamente e accuratamente distinto dall'autore effettivo della composizione macaronica: Tifi e Corado non sono gli autori macaronici, ma solo gli autori di alcune macaronee che mettono in scena un poeta fittizio e invitano a riderne.²³

La lingua consapevolmente macaronica va studiata tenendo sempre in considerazione sia l'intenzione di produrre il riso nel lettore, grazie al contrasto tra lingue, stili e argomenti, sia la volontà di perseguire allo stesso tempo anche la comprensibilità, la godibilità e l'efficacia.²⁴ In Folengo, in particolare e, forse, diversamente dagli altri autori macaronici, solamente guardando dall'esterno il prodotto di questo lavoro e analizzandolo 'dall'alto' di una superiore competenza linguistica e culturale sarà possibile ridere e farne oggetto di beffa diffusa.²⁵

Il riso che Folengo desidera scaturisca dalla sua opera non è solo quello immediato di chi deride l'errore o l'incolto che lo provoca; l'operazione che egli compie è resa perfettamente esplicita nell'*Apologetica* attraverso un'ammonizione al lettore «o tu qui meum hoc grassiloquum perlegendo volumen ridere paras, ride, sed non irride, quia si dementer irridendo rides, alter Marguttus rideas irrisus». Folengo ha, infatti, un'intera tradizione linguistica e letteraria come bersaglio, quella dei 'proto-umanisti' e degli umanisti rozzi; essa

²¹ Curti L., 1993, p. 166-167.

²² *Baldus*, II, v. 11.

²³ Curti 2021, p. 129.

²⁴ Curti 1993, p. 159.

²⁵ Curti 1993, p. 157.

è percepita come inadeguata (a causa dell'ignoranza dello scrivente) e va parodizzata²⁶ soprattutto attraverso la proposta di modelli letterari classici spesso volutamente trasparenti e senza giustificazione che non sia il gusto della citazione;²⁷ questa peculiarità è facilmente giustificabile dato che, se l'oggetto della derisione è anche l'interferenza, oltre all'autore secondario che sbaglia, è chiaro che lo scherno sarà tanto più efficace quanto l'oggetto deriso è efficacemente individuato dai lettori.²⁸

Quella di Folengo sembra, dunque, una parodia dell'interferenza: il monaco mantovano è perfettamente in grado di destreggiarsi con il latino classico ma sceglie consapevolmente di non utilizzarlo, gli umanisti quattrocenteschi,²⁹ invece, non conoscono il latino corretto eppure osano tentare di imitare i grandi maestri classici e la loro lingua; Folengo invita, nell'*Apologetica*, a mettere da parte (o, quantomeno, non considerare come scopo principale dell'opera) la comicità carnevalesca che aveva caratterizzato parte della produzione a lui precedente, affinché possa emergere un riso che vada più in profondità rispetto alla superficie della materia, solo apparentemente burlesca, e scardini le usanze di vasti gruppi di intellettuali umanisti, che si proponevano alti scopi nell'elaborazione teorica ma nella pratica risultavano risibili.

1.2 *Folengo e Prefolenghiani*

Oltre alla diversità nella tecnica con cui i vari autori hanno costruito il macaronico, va necessariamente discussa la differenza di intenti tra i predecessori e il poeta mantovano: i primi adoperano il latino macaronico come dotto scherzo e può essere considerato un prodotto della pedanteria intellettuale, Folengo usa la stessa³⁰ lingua in opere organiche profondamente meditate ed elaborate, esprimendo il suo mondo poetico. L'obiettivo del mantovano è la creazione di un'autentica letteratura latina moderna, dotata di un registro molto più ampio di qualsivoglia volgare cinquecentesco o del latino classico,³¹ che potesse potenzialmente rappresentare una soluzione radicale e impegnata per la crisi letteraria italiana.³²

Per fabbricare un linguaggio organicamente costituito, la prima e più importante operazione che differenzia il lavoro folenghiano da quello dei suoi predecessori è l'eliminazione delle successioni di parole tutte latine e di parole tutte volgari; il latino non è più solamente una maschera da parodiare o sulla quale costruire una morfologia fittizia di lessico volgare, ma è incastrato in un linguaggio bilingue o trilingue che cerca di eliminare tutti i contrasti derivanti dall'incontro di vocaboli di natura diversa, affinché la costruzione finale assuma una generale e coerente patina macaronica.³³ Questo concetto è chiaramente esposto nell'*Apologetica in sui excusationem* del 1521, in cui Folengo sostiene che il macaronico

²⁶ Curti 1993, p. 179.

²⁷ Paccagnella 1979, p. 75.

²⁸ Curti 1993, pp. 163-164.

²⁹ Si prenda l'esempio di Battista Spagnoli e Virgilio, già in Curti 2021, p. 130.

³⁰ In realtà è appena stato osservato che non è la stessa ma ne è il massimo compimento ed estremizzazione

³¹ Curti 1993, p. 145.

³² Pozzi 1993, p. 34.

³³ Paoli 1959 p. 88.

possieda un registro di un'ampiezza tale da potersi spostare agilmente tra la nobiltà del latino e la grossolanità del volgare di area padana.

L'*Apologetica* contiene dichiarazioni di poetica fondamentali riguardo il ruolo del poeta macaronico «*vulgare eloquium est macaronici poeate latinizare*»³⁴ e il concetto stesso di lingua macaronica:

Ars ista poetica nuncupatur³⁵ ars macaronica a macaronibus derivata, qui macarones sunt quoddam pulmentum farina, caseo, botiro compaginatum, grossum, rude et rusticatum; ideo macaronices nil nisi grassedinem, ruditatem et vocabolazzos debet in se continere.³⁶

La similitudine gastronomica dipinge il latino macaronico come se fosse un piatto di gnocchi: le parole sono bitorzolute, irregolari e rustiche, ma non per questo meno buone (cioè letterariamente valide).

La competenza linguistica di Teofilo Folengo, raffinatissimo umanista e pronipote di Vittorino da Feltre, nasce nella Mantova intellettualmente vivace di Isabella d'Este, e nella frequentazione, tra le altre, delle città di Brescia e Padova, fondamentali per la formazione del poeta. A Padova esperisce due contesti che saranno essenziali per la costruzione della propria poetica e, di conseguenza, della propria lingua letteraria: da un lato viene a contatto con l'ambiente universitario patavino, particolarmente fecondo sia per quanto riguarda la sperimentazione linguistica sia per l'approccio dissacrante nei confronti del latino degli umanisti e dei religiosi, e in particolare con la cerchia legata al filosofo Pomponazzi (mantovano anch'esso), il quale utilizzava un latino largamente 'immaccheronito', privo di nitore umanistico ma arricchito da locuzioni realistiche e salaci, ricco di inserti dei volgari mantovani e lombardi,³⁷ simile a quello dei predicatori che si esprimevano *per latinos grossos*,³⁸ dall'altro con le opere dei poeti macaronici, in particolare con la *Macaronea* di Tifi Odasi³⁹, la *Tosontea* di Corado⁴⁰ e il *Nobile Vigonze Opus* adespoto.⁴¹

Il debito che Folengo contrae con questi autori è assolutamente innegabile e, infatti, la figura di Tifi Odasi non solo viene celebrata come quella di un nuovo Apollo,⁴² nel XXII libro del *Baldus* che narra l'educazione di Merlin Coca (finalizzata all'ottenimento della palma di miglior poeta)⁴³ dalle origini fino alla sua celebrazione come poeta pancifico, ma è anche

³⁴ Per il testo dell'*Apologetica* si faccia riferimento all'edizione delle *Maccheronee*, a cura di A. Luzio, 1911, pp. 284-285.

³⁵ L'utilizzo, in uno dei punti cruciali della dichiarazione di poetica dell'*Apologetica*, di questo termine caratteristico del linguaggio giuridico o rituale, che era stato definito arcaico già da Cicerone (*De orat.* 3, 153) ed era stato proposto da Quintiliano (*Inst. or.*, VIII, 3, 29) come esempio di «*vetera [verba quae] vetustate ipsa gratius nitent*», mostra la grande erudizione di Folengo e la volontà di porsi nel novero degli autori classici.

³⁶ Luzio 1911, pp. 284-285.

³⁷ Paccagnella 1979 p. 15.

³⁸ L'argomento in dettaglio e più diffusamente in Lazzerini 1971.

³⁹ 1488-1489 ca.

⁴⁰ 1484 ca.

⁴¹ 1502.

⁴² v. 87.

⁴³ In questa parte dell'opera era proposta una rivalità tra la Cipada di Merlin Cocai e l'Andes di Virgilio: posizionate l'una di fronte all'altra sulle sponde del Mincio, gli abitanti della prima soffrivano il fatto di non avere un poeta degno di gareggiare con l'Autore, fino alla nascita di Merlin Cocai dalla stirpe dei Folengo.

rinominata pochi versi dopo con l'autoeloquente apposizione di *patrem*.⁴⁴ Allo stesso tempo, tuttavia, il Cipadense⁴⁵ crea un nuovo e diverso sistema linguistico che può vantare una regolarità e una coerenza senza precedenti nella storia della letteratura italiana e che per questo può essere qui analizzato senza riserve metodologiche.

Un esempio lampante e facilmente comprensibile tra la precisa elaborazione del poeta mantovano e le opere di ambiente padovano è la diversa trattazione della prosodia: i Prefolenghiani avevano inteso la necessità di osservare la regolare struttura dell'esametro, ma hanno poi esteso la beffa macaronica al punto da non rispettare la regolare quantità delle parole latine; Folengo, invece, in linea con il rigore che contraddistingue l'umanista, rifiuta questa soluzione non metodica e fine a sé stessa e arriva ad estendere il rigore prosodico anche alle parole macaroniche,⁴⁶ normalizzando il mondo degli spropositi con la legge 'della penultima'.⁴⁷ Il rispetto della misura sillabica è costantemente mantenuto e, a differenza dei Prefolenghiani che rispettavano la struttura dell'esametro solo per numero di sillabe e cesure, segue un criterio stabile nella determinazione della quantità delle sillabe.⁴⁸

Come detto in precedenza, è il latino che si sporge verso i volgari padani, inglobandoli e direzionandoli: lo shock dato da termini assolutamente inusuali per un lettore che abbia frequentato solo letteratura classica è attutito in Folengo da una raffinatissima assimilazione al ritmo dell'esametro e dalla partecipazione a iperbati, tipici della poesia latina; nel poeta mantovano giunge a pieno compimento una doppia operazione quasi sincronica: prima la sorpresa (che persegue l'intenzionalità fondante del macaronico, il riso), poi l'omologazione.⁴⁹ Creando un'omogenea commistione da una molteplicità di apporti, la volontà di Folengo è quella di far sì che non si percepisca che cosa sia parodizzato e che cosa sia parodizzante, distanziandosi «tanto da uno sforzo umanistico di riattivazione della lingua e del mondo classico, quanto da un'accettazione del mondo popolare [...] e della sua lingua». ⁵⁰

1.3 *Il poeta e la poetica: scritti militanti e contestazione del mondo*

Per Folengo il macaronico può essere utilizzato per esprimere tutto lo scibile e non vi sono divisioni di generi;⁵¹ se nelle prime due edizioni del *Baldus* contrappone la *gravitas* propria dell'*epos* alla *levitas* delle sue opere⁵² (che però non per questo sono da considerare inferiori),

⁴⁴ v. 100.

⁴⁵ Così si auto-definisce a più riprese l'autore nelle varie edizioni delle sue opere, in riferimento a un piccolo villaggio sulla sponda del lago di Mantova opposta alla virgiliana Pietole, Cipada o Cipata. Qui Folengo (la cui famiglia possedeva terreni nella zona) farà nascere Merlin Cocai.

⁴⁶ Paoli 1959, p. 88.

⁴⁷ Baricci 2022, p. 93.

⁴⁸ Baricci 2022, p. 7.

⁴⁹ Segre 1993, p. 22.

⁵⁰ Segre 1993, p. 26.

⁵¹ La prima affermazione è già sostenuta con chiarezza nelle *Laudes* della redazione *Toscolana*, con Acquario Lodola che loda Merlino per la sua abilità; la seconda emerge solo successivamente dato che fino all'*Apologetica* del 1521 sostiene che il macaronico debba variare a seconda dei generi e delle materie: per argomenti altissimi è necessario «uti latinitate aliqua, non tamen tam alta, quod videatur lapis preciosus limo sepultus et gemma porcis ante posita».

⁵² Chiesa 1993, pp. 49-50.

successivamente questo dualismo scompare e l'autore può dichiarare che tutta la letteratura va relegata nell'ambito della *levitas*, intesa come *vanitas*, e mostrare l'inanità della teoria attraverso la contrapposizione con la realtà.⁵³ Non è necessario distinguere per via oppositiva tra comico e serio, nonostante lo stesso poeta avesse affermato nell'*Apologetica in sui excusationem*⁵⁴ che il macaronico sarebbe stato inventato «*causa ridendū*», perché la presenza dell'elemento risibile non esclude necessariamente l'impegno e non connota il genere delle sue opere. Il macaronico, infatti, è una vera e propria poetica, un metodo di interpretazione della realtà: «*ars ista poetica nuncupatur ars macaronica*»⁵⁵ e non si trova mai riferimento autoriale alla *lingua macaronica* senza che essa sia da intendere come vero e proprio stile.⁵⁶

Queste professioni di poetica non bastano a salvare il poeta macaronico dalla pena che spetta a tutti i bugiardi nel libro XXV; nonostante nell'ultima redazione Merlino abbia finalmente accettato il fatto che la letteratura è *vanitas* e che l'idea di ergersi a nuovo classico è destinata a naufragare, la «*zucca levis*» lo attende: in essa condividerà il proprio eterno supplizio con gli altri cantori della menzogna e gli verranno strappati i denti da dei demoni per riparare a ogni bugia detta e scritta. È solo in questo momento punitivo che il 'macarone' Merlino può essere pienamente equiparato ai classici, dato che come Omero, Virgilio e tutti gli altri poeti ha osato dare libero sfogo alla fantasia per scrivere un'opera. La letteratura, infatti, è frutto della fantasia, celebrata all'inizio dell'opera, che nella cultura tardomedievale⁵⁷ comprende semanticamente immaginazione, pazzia e menzogna (la quale è anche invenzione); nell'ultimo libro, diversamente dalle lodi dell'incipit ma in modo coerente rispetto alla poetica folenghiana, la fantasia,⁵⁸ e quindi la letteratura, è descritta come luogo dei paradossi e dell'impossibilità e può ben essere definita «*gabia stultorum*».⁵⁹

Il testo folenghiano, come è facile capire a questo punto, non contesta la letteratura antica e non nasce in contrapposizione a essa, ma è implicito nel carattere umanistico dell'opera il continuo gioco parodistico sui classici latini, tipico del macaronico fin dalle sue origini;⁶⁰ in conseguenza di ciò, il lettore a cui Folengo immaginava di rivolgersi doveva certamente avere familiari i capolavori della letteratura latina di Ovidio, Orazio e Virgilio, pena la mancata comprensione di moltissime reminiscenze e interi passi.⁶¹ Il lettore ideale del *Baldus*, tuttavia, non è definito con chiarezza: il poeta non accetta la finzione (tipica della tradizione cavalleresca) della recita pubblica, non ha un destinatario privilegiato da ingraziarsi o celebrare⁶² e gli incipit e gli explicit dei libri solitamente si rivolgono in modo indeterminato alle *pancificae Musae*. L'autore, invece, è onnipresente ed entra anche nella storia come personaggio vero e proprio (si ricordi, tra gli altri, il precedente accenno al libro XXII).

⁵³ Chiesa 1993, p. 57.

⁵⁴ Luzio 1911, pp. 284-285.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Chiesa 1993, p. 57.

⁵⁷ Cfr. voce *fantasia* a c. di M. Rak in *Enciclopedia Dantesca*, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1970 e in *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* s.v. *fantasia* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>)

⁵⁸ Al v. 476 si parla di una «*Phantasiae domus*».

⁵⁹ v. 483. È molto significativo notare che anche il mondo in cui Baldo vive è definito *gabia stultorum* nel libro XVIII e la virtù più somma è «*bene scire mori*».

⁶⁰ In particolare, si veda Paccagnella 1979 per l'analisi dei passi emulativi della classicità da parte dei poeti macaronici Prefolenghiani.

⁶¹ Paoli 1959, p. 99.

⁶² Ma si veda Segre 1993, p. 27 per un brevissimo riassunto dei suoi rapporti con protettori e patroni.

Il *Baldus*, come osserva Paoli nella sua opera sul latino macaronico⁶³, si pone pienamente all'interno della letteratura 'canonica' e, nonostante le digressioni e i momenti da farsa popolare, si qualifica come un poema regolare, che segue le norme aristoteliche, che ha protasi e doppia invocazione alle Muse (all'inizio e nell'XI libro, quando Merlino dichiara che l'argomento si farà più alto), e che presenta anche un concilio soprannaturale (ironicamente non di dèi ma di demoni⁶⁴); infine, coerentemente all'interesse classicista e al suo proposito di ergersi a nuovo Virgilio, Folengo riprende per la conclusione del proprio poema epico i versi 58-59 della seconda ecloga virgiliana:⁶⁵ «*He heu! Quid volui, misero mihi? Perditus, Austrum floribus et liquidis immisi fontibus apros!*» operando, come unica modifica del testo originario, l'inversione tra *perditus* e *floribus*. Nonostante la conclusione dell'opera possa apparentemente sembrare una pubblica ammenda, coerentemente alla lettera del fratello nell'introduzione all'opera, essa certamente non rispecchia il vero pensiero autoriale; Folengo in realtà, come già emerso, non ritiene di aver commesso un 'peccato letterario' contaminando la poesia alta con i registri bassi, ma considera il proprio poema non inferiore a quelli del 'canone' e non scrive per fare ridere un uditorio rozzo, ma assegna alla propria opera un posto altissimo nella letteratura umanistica, latina e italiana.

Anche le glosse che Folengo appone nell'edizione *Toscolana* contribuiscono all'abbassamento del latino verso il volgare attraverso la rielaborazione di uno degli emblemi della cultura umanistica: la glossa erudita permette un ulteriore sfoggio culturale e l'esibizione dei materiali dell'invenzione linguistica, svolgendo una funzione metalinguistica.⁶⁶

Nonostante le precedenti considerazioni teoriche siano raffinatissime (o proprio per questo), non va dimenticato che il poema principe della letteratura macaronica mette in scena le avventure di un anti-paladino, Baldo appunto, e dei suoi compagni, tra cui il terribile Cingar, che si caratterizzano come profondamente antisociali ed emblemi di una protesta contro il mondo (soprattutto nei primi dieci libri). Questo è coerente con la poetica finora messa in luce perché, come giustamente osserva, tra gli altri, Segre:⁶⁷

I macaronici, in genere, non sono rivoluzionari. La loro ottica è incompatibile con programmi di riordinamento del mondo. Se essi mettono in crisi le istituzioni attuali, è facile immaginare che metterebbero volentieri in crisi ogni istituzione alternativa. [...] la loro critica va ben al di là della politica, o della religione, o della morale: è una critica che investe le basi della nostra comprensione e raffigurazione del mondo. Non rivoluzione, ma contestazione. Però, una contestazione permanente.

La contestazione di Folengo non comporta mai una rivalutazione del mondo contadino come attore autonomo sullo scacchiere sociale e, infatti, esso resta rappresentato secondo la sola dimensione comica, tacciato a più riprese di ignoranza e credulità. Egli non rivolge ai villani nemmeno uno sguardo bonario e perfino l'utilizzo delle parole dei volgari padani, come abbiamo visto, non ha come scopo l'innalzamento culturale del gruppo di

⁶³ Paoli 1959.

⁶⁴ *Baldus*, XXV, v. 175 ss.

⁶⁵ Cucchiarelli-Traina 2012: «*heu heu, quid volui misero mihi? floribus Austrum perditus et liquidis inmissi fontibus apros.*»

⁶⁶ Segre 1979, p. 177.

⁶⁷ Segre 1979, p. 180.

persone che li parlava correntemente, in quanto il testo macaronico non è certamente rivolto a loro; anche se considerassimo Folengo un ribelle, cosa che non è, dovremo riconoscere che il suo eventuale rifiuto di ogni regola non mette mai in dubbio quella che regge l'ordine sociale.⁶⁸

Ne è un esempio il fatto che nelle ultime due redazioni dell'opera Folengo, constatata la sconfitta della propria proposta linguistica, non sente più il bisogno di ostentare la gara coi classici dopo i cambiamenti contestuali:⁶⁹ la *Macaronea* non sarà più accompagnata da glosse, apologie e apparati critici perché essa non è più proposta come un classico, in quanto non più universalmente valida. Nonostante questa consapevolezza e la nichilistica accettazione della realtà di fatto, Folengo rifiuta qualsiasi forma di omologazione, non riscrive la propria opera secondo le norme bembiane *per grammatiam*, ma sceglie di affinare la propria lingua e di seguire una tradizione separata che solo superficialmente (e di certo non per lui) potrebbe apparire inferiore.

Coerentemente, infatti, al gioco finzionale proposto a partire dall'edizione *Cipadense*, la conclusione del *Baldus* sostiene ironicamente che l'autore ha commesso un errore scrivendo in tal modo di tali argomenti (e questa sarebbe stata di certo l'opinione di molti cortigiani contemporanei); esprimendosi paradossalmente attraverso Virgilio, Folengo rappresenta nell'explicit, grazie alla metafora della «*zucca levis*», quanto la poesia abbia un valore relativo, poiché non risolve i problemi dell'uomo ed è solamente un momento di pausa tra occupazioni più gravi.

Proprio per questo, sostiene più o meno indirettamente l'autore, si possono scrivere versi anche in un periodo storico, l'inizio della Controriforma, in cui la materialità è rifiutata e la letteratura non può occuparsi del sacro: a differenza di «*qui macaronica verba misurant*», cioè grammatici (come Lodola), retori, teologi, filosofi, che continuano a considerare la propria arte terribilmente seria nonostante essa sia solo *vanitas*, «*qui supra humeros Pasquini carmina taccant*», tra cui Folengo, a un certo punto «*sua ... levitate recedunt*» e sono gli unici che comprendono la *levitas* della letteratura, mentre gli altri rimangono uomini vani e senza peso, come nella casa della fantasia. La «*zucca levis*» del finale è descritta come un *sonaio* da buffone e il poema finisce quando è stata dimostrata la vanità della letteratura.

Solamente per l'ascoltatore della superficie del testo la scrittura macaronica può svolgere una funzione pacificatrice, grazie alle immagini mangerecce e agli episodi di comicità burlesca, ma chi osserva in profondità l'opera nota una carica eversiva nel testo di Folengo, un «calamo... intriso di veleni o impugnato come un micidiale *cortellus*»⁷⁰ da un monaco che non permette il riso sdrammatizzante e liberatorio. Il riso di Merlin Cocai non è quello carnevalesco, ma è oscuro come il mondo che Baldus si trova a percorrere, tra squallore, malvagità e follia; l'Inferno è un doppio della Chiesa romana (un mostro in terra) e Baldo si propone di distruggerlo, mentre il Purgatorio non esiste (e questo è un problema

⁶⁸ Curti 1993, p. 151 e un esempio dello scarso rispetto che l'autore portava nei confronti dei villani è nel libro III, quando il nobile Baldo maltratta il povero fratello Zambello (*omen nomen*) e nelle glosse della Toscolana, Folengo lo giustifica così: «Quaeritur quare Baldus sic pius et prudens creditum germanum tam male tractabat. Audi Platonem: 'vir naturaliter gentilis vilanum abhorrere cogitur'» (Chiesa 2006, p. 213).

⁶⁹ Pozzi 1993, p. 46.

⁷⁰ Lazzerini 2021, pp. 324-325.

fondamentale per la prospettiva di salvezza nella vita eterna e il senso della vita mortale).⁷¹ In questa situazione desolata, la ricerca di risposte da parte del lettore si scontra con il nichilismo senza soluzione dell'autore: Merlino, nonostante il giuramento del v. 30 del I libro, è come tutti i poeti: capace di confezionare solo *bosias*.

1.4 *Perché la Vigasio Cocaio*

La prima edizione delle *Macaronee* esce a Venezia, edita da Alessandro Paganini, nel 1517 e ha come semplice intitolazione «Merlini Cocai poetae Mantuani liber macaronices libri XVII non ante impressi». Il volume è aperto da un *Libellus de laudibus Merlini Cocai*, attribuito a «magister Aquarius», lo stesso che avrebbe composto anche l'*argumentum* e le diffuse glosse marginali. Questa edizione affronta una serie di *topoi* che parodiano le pratiche umanistiche: il ritrovamento del manoscritto, l'elogio di Merlino come nuovo autore che non ha nulla da invidiare ai classici, la condanna di chi ha messo in dubbio la mantovanità dello stesso, la nascita dell'autore da genitori contadini... affermazioni sempre corredate da documenti che dovrebbero validare le 'scoperte' di maestro Acquario.

Nel 1521, a Toscolano del Garda è prodotta una redazione, ancora stampata da Paganini, il cui frontespizio inizia con «Opus Merlini Cocaii poetae Mantuani Macaronicorum, totum in pristinam formam per me Magistrum Aquarium Lodolam optime redactum» e prosegue con la descrizione delle opere contenute nel volume, tra cui compare «Phantasiae, Macaronicon, divisum in vigintiquinque Macaronicis, tractans de gestis magnanimi et prudentissimi Baldi», il cui numero di versi è quasi raddoppiato rispetto alla Paganini, data anche l'aggiunta di otto canti. I testi corredati a questa riedizione presentano delle novità: compare l'*Epistolum colericum magistri Aquarii ad Scardaffum zaratanum Merlini poematis corruptorem* in cui Acquario Lodola⁷² accusa tale Scardaffo di aver pubblicato un'edizione mutilata dell'opera di Merlino e lo insulta secondo l'usanza tipica dei litigiosi umanisti,⁷³ sono ampliate nel testo e nel titolo le *Laudes Merlini eiusdem magistri Aquarii Lodolae ad illustrem dominum Paserinum scarduarum comitem de vita et moribus Merlini Cocaii et de inventione huius voluminis*, è pubblicata la fondamentale dichiarazione di poetica *Merlini Cocaii apologetica in sui excusationem* e, infine, sottolineata la cura metrica di Folengo nella *Normula macaronica de sillabis*; infine, dopo il colophon appare ancora un ricco paratesto.⁷⁴ Lo scopo di Folengo è ora molto chiaro: la presenza di una premessa critica all'intera raccolta, di un poema epico, di alcune opere minori e di un paratesto, all'interno di un unico volume che riprende precisamente le raccolte di classici del periodo, vogliono proporre Merlino come un nuovo classico, più precisamente come nuovo Virgilio.⁷⁵

⁷¹ Lazzerini 2021, p. 325.

⁷² Da Chiesa 1993, p. 54 emerge che egli è un personaggio con un nome parlante perfettamente speculare rispetto a Merlin Cocai: l'acqua rappresentata da Acquario va rapportato a Cocai, termine del volgare mantovano per il tappo del vino, mentre Lodola si riferisce a un uccello che vola alto, diversamente dal merlo che ha volo basso e corto.

⁷³ Pozzi 1993, p. 37

⁷⁴ Pozzi 1993, p. 38

⁷⁵ I parallelismi instaurati tra le opere sono evidentemente *Eneide-Baldus*, *Zanitonella-Georgiche e Bucoliche* (e *Moschaea-Batracomachia*), mentre Acquario Lodola, commentatore raffinato, dovrebbe ricordare al lettore

La più grande cesura tra le edizioni e le riedizioni del Baldus si colloca indubbiamente tra la *Toscolana* e la *Cipadense*, fondamentalmente a causa dei cambiamenti che investono tutta Italia, letteraria e non, nel lasso di tempo che separa le due pubblicazioni. Il latino e il volgare vengono codificati, la nuova civiltà delle corti rifiuta la realtà quotidiana e riduce la materia poetabile, i linguaggi della letteratura diventano sempre più rarefatti e lontani dalla naturalità, affinché la materia ‘di piazza’ non contaminino l’arte curiale o sacra con le sue immagini quotidiane e le forme di vita rusticane.⁷⁶

La terza redazione delle *Macaronee* è pubblicata dall’editore Pincio⁷⁷ senza data e con indicazione editoriale fittizia «Cipadae apud magistrum Aquarium Lodolam», da cui prende comunemente il nome di *Cipadense* negli studi filologici. Il titolo è semplicemente *Macaronicorum poema* ed è suddiviso ancora in 25 libri che in questa redazione vanno considerati secondo una divisione per cinque, dedicate, ognuna, alle cinque diverse Muse macaroniche.⁷⁸ Questa stampa inizia con una coppia di distici latini in cui si rinnega Merlino e, appena prima dell’inizio delle *Macaronee*, presenta una prefazione in prosa volgare intitolata *Francesco Folengo alli lettori*⁷⁹ in cui quest’ultimo spiega che l’opera è una redazione che il poeta ha composto di malavoglia e solo per rispondere ai critici; Teofilo, sostiene il fratello, si è ormai rivolto a interessi diversi dal *Baldus* (affermazione fittizia ma verosimile se consideriamo che tra la *Toscolana* e la *Cipadense* sono composti, tra gli altri, *L’umanità del Figliolo di Dio*, *il Caos del Triperuno*, *l’Orlandino*,...) e afferma, per ovvie ragioni di convenienza considerato il contesto,⁸⁰ di aver ricevuto il testo da stampare nel mese di ottobre 1530, cioè prima del periodo eremitico e del rientro nell’Ordine benedettino di Teofilo. Tutta la *Cipadense* si presenta sia come frutto del pentimento autoriale, tanto che, subito dopo l’epigramma conclusivo, compare una vignetta che rappresenta l’evangelica pecorella smarrita che torna all’ovile,⁸¹ sia come rifiuto del macaronico, affermazione che si sarebbe potuta considerare verosimile osservando la soppressione delle glosse e di tutte le prose macaroniche che precedevano e seguivano l’opera; esse sono sostituite da una sola prosa iniziale in volgare (quella, come già detto, del fratello) e una finale (assegnata al fittizio Nicolò Costanti detto lo Scorrucchiato e contenente fondamentali dichiarazioni di poetica sulla lingua usata). Nonostante la direzione più classicista fatta intraprendere alla propria opera (che sarà poi rivista in senso macaronico nella *Vigasio Cocaio*), Folengo può affermare ancora nella *Cipadense* la propria vocazione macaronica, autonoma rispetto ogni altra teoria dei contemporanei: «*sum macaronus ego, sic macaronus ero*».⁸²

colto il rapporto devozionale tra la figura di Servio, commentatore dell’Eneide (come largamente ricordato anche nel *Purgatorio* dantesco), e Virgilio.

⁷⁶ Pozzi 1993, p. 45.

⁷⁷ Zaggia 1993a, p. 94.

⁷⁸ Si riprende da Baricci 2022, p. 13, la chiara suddivisione dei libri nelle cinque e delle corrispondenti muse:

- I. «Gosae Gregnapolae Valtropiensis macaronicorum liber primus – quintus» = libri 1-5;
- II. «Simiae Cominae Bertuzzae macaronicorum liber primus – quintus» = libri 6-10;
- III. «Lippae Mafelinae Lodolae macaronicorum liber primus – quintus» = libri 11-15;
- IV. «Gnae Tognae Caritonghae macaronicorum liber primus – quintus» = libri 16-20;
- V. «Grugnae Stryacis Carossae macaronicorum liber primus – quintus» = libri 21-25.

⁷⁹ Francesco Folengo era l’unico dei fratelli rimasto laico e lavorava al servizio dei Gonzaga.

⁸⁰ Si veda a tal proposito Zaggia 1993a, pp. 95-96.

⁸¹ Zaggia 1993a, p. 96.

⁸² Dal secondo pentametro del sesto epigramma della redazione *Cipadense*.

L'edizione del *Baldus* presa qui in considerazione è la quarta redazione dell'opera, quella che esprime l'ultima volontà d'autore, almeno per quanto riguarda i primi otto libri,⁸³ ed è intitolata «Merlini Cocaii poetae Mantuani Macaronicorum poemata», ma è comunemente rinominata *Vigasio Cocaio*. Se nel Settecento e Ottocento veniva riconosciuta maggiore autorevolezza alla redazione *Toscolana*, a partire da Luzio⁸⁴ si osserva come sia l'ultima testimonianza la più interessante per comprendere il senso complessivo dell'opera. La *Vigasio Cocaio* compare sulla scena letteraria otto anni dopo la morte del poeta, nel 1552, a Venezia, stampata dagli eredi di Pietro Ravani, suddivisa in venticinque libri con numerazione continua. Essa conserva, anche se con varianti, la postfazione già nella *Cipadense*, ma è introdotta da una nuova prefazione firmata dal misterioso Vigasio Cocaio che narra la leggenda biografia di Merlin Cocai e attualizza la vicenda di Baldo collegandola alla vita di un personaggio realmente esistito, Francesco Donesmondi.

Le quattro redazioni del *Baldus* presentano un processo di immaccheronimento sempre più penetrante e vedono la riduzione costante di lessico di puro latino. La *Vigasio Cocaio*, infatti, è molto più lontana da Tifi Odasi che non la *Paganini* o la *Toscolana*.⁸⁵

In questo senso, uno dei passaggi decisivi per la lingua di Folengo è rappresentato dai cambiamenti che si riscontrano dalla *Toscolana* alla *Cipadense* e che sono esplicitati nei testi a corredo delle due opere. Nell'*Apologetica* della seconda riedizione viene precisata la collocazione geografica del volgare padano di Merlin Cocai, il quale utilizza «*vocabula [...] quae tantum mantuanice aut bressanice possunt intelligi*», mentre nella postfazione in volgare della successiva⁸⁶ si difende la scelta del plurilinguismo (che è un sostanziale trilinguismo latino-volgari padani-toscano con episodiche comparse di francese, tedesco e spagnolo, senza dimenticare il gergo «de' furfanti»), sostenendo che un'opera così bella avrebbe dovuto essere fruibile a un vasto pubblico e «perdersi questo [...] si perdeva un bellissimo e ingegnosissimo autore di molte lingue insieme, perché in questa è intessuta la latina, intarsiata la toscana, messa a fregi quella de' macharoni». Da questo passo si comprende che solo l'utilizzo del volgare materno dell'autore sia da considerarsi la peculiarità più stringente del macaronico, contrapposto a latino e toscano.⁸⁷ La componente toscana, comunque, acquista una nuova importanza coerentemente al mutato contesto storico-linguistico che aveva, da molto poco⁸⁸ (la *Cipadense* è databile tra il 1535 e il 1536⁸⁹), elevato questa lingua a norma linguistica letteraria; da questa edizione in poi, la componente toscana non è più trascurabile.

Secondo Zaggia,⁹⁰ la redazione *Toscolanense* è quella che presenta un macaronico più estremista e «fiammeggiante» mentre le successive attuano un «ripensamento classicistico».

⁸³ Cfr. nota 10, p. 7.

⁸⁴ Cfr. *La superiorità artistica delle due ultime redazioni del «Baldo»* in Luzio A. *Studi folenghiani*, Firenze, Sansoni, 1899, pp. 112-148.

⁸⁵ Paoli 1993, p. 94.

⁸⁶ Nicolò Costanti, *altrimenti lo Scorrucciato agli lettori* in Zaggia 1993a, p. 98.

⁸⁷ Baricci 2022, p. 19.

⁸⁸ Pozzi 1993, p. 43, considera questo periodo fondamentale per le sorti di tutto l'umanesimo: «tra il 1525 e il 1530... non solo vennero formulati gli opposti classicismi del Bembo e del Trissino, ma s'impose la *pax* di Carlo V, la frattura religiosa diventò definitiva, sacro e profano si divaricarono sempre più, le corti si ristrutturarono e irrigidirono, l'illusione di conciliare classicismo e cristianesimo, impero e papato, antico e moderno si dissolse drammaticamente dopo il Sacco di Roma».

⁸⁹ Zaggia 1993a, p. 93-94 in opposizione alle precedenti tesi di Luzio che la collocava nel 1539.

⁹⁰ Zaggia 1993a, p. 90a.

Se, se consideriamo l'interesse per il lessico, le prime redazioni possono essere ritenute di valore potenzialmente superiore alla *Cipadense* e alla *Vigasio Cocaio*, nel qui presente studio sulle strutture sintattiche del latino macaronico esse sono certamente da considerare meno significative: la lingua di Folengo arriva ad affinamento dopo un lungo *labor limae* che cerca un equilibrio tra gli estremi dei suoi registri linguistici e riduce il tasso di corretta latinità, mentre modifica i luoghi in cui l'assimilazione del volgare non è ancora totale.

Anche la 'qualità' del volgare padano utilizzato da Folengo cambia tra la *Toscolana* e la riedizione successiva, dato che non vengono più usate voci di area linguistica troppo ristretta (che erano invece difese nell'*Apologetica*), forse anche a causa dei sempre più diversi ambienti in cui Folengo si trova a vivere.⁹¹ Se nell'*Apologetica* della *Toscolana* il poeta difende il parlar materno sostenendo che nemmeno il greco, l'ebraico e il latino erano capiti da tutti (e quindi era lecito utilizzare i volgari padani anche se poco compresi⁹²), nella *Cipadense* e, soprattutto, nella *Vigasio Cocaio* sono smorzate le ruvidezze del volgare di registro basso e le estrosità metriche e si produce così un'attenuazione generale del lessico, ma anche, certamente, una lingua più omogenea che permette di essere ora studiata come tale.

Nel confronto tra la *Cipadense* e la *Vigasio Cocaio* non emergono più passi nuovi o cambiamenti narrativi significativi, segno di una raggiunta compiutezza relativa dell'opera da quel punto di vista, ma è fondamentale l'analisi del lavoro condotto sulla lingua per renderla sempre più macaronica: lo scopo non è l'estremizzazione della burla, ma la liberazione del nuovo linguaggio dalla patina pedantesca, causata dal frequente citazionismo aggiunto soprattutto nella *Cipadense* ma intrinseco già al macaronico delle origini, per donargli maggior libertà di movenze e capacità di espressione, alleggerendo progressivamente la *gravitas* classica.⁹³ Un esempio a questo punto autoesplicativo è la differenza di incipit tra la *Vigasio Cocaio* e le redazioni precedenti: «*Phantasia mihi plus quam fantastica venit*» è immediatamente molto più espressiva rispetto a «*Phantasia mihi quaedam phantastica venit*» grazie alla semplice sostituzione di un aggettivo indefinito pienamente latino, ma che presentava un certo grado di indeterminatezza accostato a termini così astratti, con un comparativo macaronico che concretizza l'azione descritta e la lega alla materialità del mondo.⁹⁴ Altri due cambiamenti significativi, in questo caso anche sintattici, tra i moltissimi, nella revisione dalla *Cipadense* alla *Vigasio Cocaio*⁹⁵ si possono notare al v.95 del I libro, in cui «*Quod numquam poterat quidquam reperire quietis*», completamente latino e quindi pedantesco, viene sostituito da «*Quod numquam potuit minimam accattare quietem*» in cui «accattare» risalta in modo evidente e dona espressività macaronica al verso, e il v. 17 dello stesso, nel quale il *Cipadense* «*Hae sunt quippe deae pingues, nymphaeque galantae*» è sostituito da «*Hae sunt divae illae grassae, nymphaeque colantes*» che rimuove «quippe» per alleggerire la gravità classica dell'espressione e introduce la variante macaronica «grassae» al posto del corretto vocabolo ereditato dal latino classico.

⁹¹ Baricci 2022, pp. 64-65.

⁹² E argutamente osserva «*Ut quid ordinantur commentatores ac linguarum interpretes? Ut quid translatores? Procul dubio causa splanandi linguarum incognoventiam.*»

⁹³ Paoli 1959, pp. 226-227.

⁹⁴ La fantasia dell'autore è infatti «più che fantastica», cioè trascende le regole del mondo umano per rappresentare il mondo di Baldo.

⁹⁵ Gli esempi sono presi da Paoli 1959, pp. 220-229.

Con il passare del tempo e i cambiamenti apportati dalle riedizioni, Folengo da un lato si rende conto che la letteratura volgare ha preso una strada alta e diversa, dall'altro, che non sono emerse voci macaroniche che accompagnino quella di Merlino. Per usare le parole di Curti⁹⁶ «la sua tradizione è lui stesso» e in questa solitudine matura la concezione che egli non ha eguali nella scrittura macaronica: lo scavo interiore nei personaggi vecchi, i nuovi personaggi che compaiono e il tono più sommesso «segnalano che lo scarto tra il poeta fittizio e il poeta reale si è andato riducendo» fino alla sovrapposizione tra le due voci nel distico conclusivo dell'opera.

Nonostante, tra le quattro redazioni, sia stata scelta come testo di lavoro la *Vigasio Cocaio*, non vanno sottovalutati i contributi che anche le altre redazioni possono apportare e hanno apportato agli studi folenghiani. In questo senso è necessario concordare con la prospettiva di Zaggia, che afferma

non mi sembra corretto, in generale, studiare le diverse redazioni delle Macaronee folenghiane soltanto con lo scopo di eleggere la versione più riuscita: è opportuno invece tentare di riconoscere nelle varie redazioni le diverse poetiche di volta in volta operanti, ed i diversi esiti artistici.⁹⁷

In conclusione, Paoli, nel 1959, ha evidenziato un fondamentale problema riguardante la *Vigasio Cocaio* e ha sollevato ben leciti dubbi: in quanto edizione postuma, essa non è fondata su un testo definitivo, ma su una fase intermedia tra l'abbozzo e la rifinitura, «pubblicato da una persona che non si è ben resa conto delle leggi rigorosissime del macaroneo folenghiano». ⁹⁸ Fortunatamente, molti anni di studi hanno corretto gli errori di variante d'autore ⁹⁹ disseminati nel testo e la *Vigasio Cocaio*, almeno per quanto riguarda i primi otto libri, può essere ritenuta molto vicina alla volontà autoriale, come esplicitato da Mario Chiesa nella nota bibliografica dell'edizione qui considerata.¹⁰⁰

1.5 L'importanza dell'analisi della struttura frasale del latino macaronico

Il latino macaronico di Folengo è da considerare una lingua a tutti gli effetti e questo lavoro tenterà di dimostrare che, in quanto tale, esso rispetta delle norme descrivibili. Una mole di studi accademici si è prodigata nell'analisi del lessico sviluppato dal poeta mantovano, ma non sembra sia stata data, finora, la giusta importanza e il giusto spazio a riflessioni di carattere sintattico che possano tracciare un'immagine del latino macaronico come interferenza organica, autonoma rispetto alle lingue da cui è formata.

Non è più possibile, seguendo il punto di vista finora esposto, considerare la lingua di Merlin Cocai come un fenomeno anarchico e incontrollato, né etichettare il suo autore come

⁹⁶ Curti 1993, p. 182.

⁹⁷ Zaggia 1993a, p. 91.

⁹⁸ Paoli 1959, p. 231.

⁹⁹ Mostrati in Paoli 1959, in particolare nelle appendici conclusive e, soprattutto, pp. 229-234.

¹⁰⁰ Chiesa 2006, p. 40-41.

‘ribelle’¹⁰¹ o ‘anticlassicista’.¹⁰² È stato dimostrato, anche nelle pagine precedenti, che, a livello di creazione di un *unicum* e di un modello vastamente spendibile perché codificato, il macaronico di declinazione folenghiana rassomiglia molto di più nelle intenzioni alla lingua propugnata da Bembo di quanto gli eruditi rinascimentali potessero ammettere o qualsiasi analisi che si fermi allo ‘schermo’ della motivazione «*causa ridendi*» possa rintracciare: entrambe sono lingue molto colte di ascendenza libresca, scritte ‘a tavolino’, senza alcun parlante naturale, che attingono a un serbatoio anteriore alla contemporaneità per collocarsi fuori dal tempo e potersi garantire una stabilità linguistica, come quella elaborata da Bembo e i bembiani.

Il macaronico, almeno fino all’altezza dell’edizione *Toscolana*, è una serissima proposta che si iscrive fortemente all’interno del classicismo poiché vuole dare vita a una lingua immutabile, proprio come sarà poi descritta quella del Petrarca (anche se noi sappiamo ormai che l’idea di un Petrarca monolingue¹⁰³ è da mettere in dubbio), che abbia una capacità espressiva maggiore di quella dimostrata dal volgare fino a quel momento.¹⁰⁴ Per questo la lingua di Folengo non deve essere analizzata come una costruzione che segue regole opposte a quelle propugnate dai ‘bembiani’ per produrre una lingua di rottura, ma vanno entrambe considerate come il tentativo di sistematizzare un *unicum* attraverso movimenti uguali con tessere diverse: l’uno può essere rappresentato come il prodotto dei modelli ‘puri’ di Petrarca e Boccaccio, l’altro deriva da modelli vari per registri e lingua condensati in un fenomeno unitario. Sarebbe, quindi, a questo punto utile continuare a osservare attraverso studi e pubblicazioni accademiche la produzione letteraria di questo scrittore considerato ancora ‘un irregolare’, affinché possa emergere uno dei più notevoli letterati italiani sul piano dell’elaborazione linguistica. La peculiarità della sua poesia, insieme a quella di altri rispettabilissimi intellettuali come Trissino, è stata trascurata a causa e per merito del maggiore successo di altre proposte emerse durante il dibattito sulla lingua italiana.

Non sono stati trovati, in preparazione a questo testo, studi prettamente di linguistica generativa che si interessassero al macaronico e, finora, il *Baldus* di Folengo sembra rimasto appannaggio dei soli filologi. La filologia e la storia della lingua hanno raffinatissimi strumenti di indagine per analizzare le opere che si ritrovano ad affrontare, ma l’obiettivo di questo studio è far emergere che l’utilizzo di metodi pertinenti a discipline umanistiche diverse può portare a osservare lo stesso fenomeno da punti di vista metodologici differenti e la conseguente variazione nei risultati.

Le ricerche effettuate su lessico e prosodia¹⁰⁵ si sono rivelate indubbiamente feconde per nuove scoperte sull’opera di Folengo, tuttavia, forse, non è ancora emerso chiaramente quanto il latino macaronico non sia soltanto un amalgama o una mescolanza tra lingue, ma

¹⁰¹ In Curti 1993, p. 151 Folengo è definito «il ‘ribelle a ogni regola’».

¹⁰² Così è definito in Ramat, R., *Il ‘Baldus’ poema dell’anarchia* (1952), in *Saggi sul Rinascimento*, Firenze, 1969, p. 190; anche in Curti 1993 p. 142.

¹⁰³ Cfr. Afribo 2009, in particolare le interessanti riflessioni sulle rime.

¹⁰⁴ Ed è ben noto che solo di recente (cfr. Contini 1970, pp. 540 e ss.) è emersa una rilettura della lingua della *Comedia* di Dante in chiave ‘espressionista’ che è riuscita a valorizzare la grandissima espressività del volgare fiorentino trecentesco dell’Alighieri (prima relegato ai margini del sistema linguistico poiché considerato troppo irregolare).

¹⁰⁵ Discorso solamente accennato in Segre 1979, pp.173-174 e non pienamente approfondito in Curti 1993, pp. 163-165 che riprende anche Segre 1979, pp. 170-171.

una struttura che nell'intenzione autoriale tenta di essere assolutamente coerente (almeno nei primi otto libri) e che merita di essere valorizzata da una descrizione della propria grammatica. L'operazione di analisi sulle strutture sintattiche è possibile grazie agli studi linguistici e agli strumenti analitici propri della grammatica generativa, dato che «le categorie sintattiche si dimostrano più duttili e precise di quelle retoriche, e quindi a priori più adatte¹⁰⁶ a descrivere un fenomeno complesso e sfaccettato come l'ordine "libero" delle parole». ¹⁰⁷ La volontà di introdurre metodi di indagine non ancora sistematicamente applicati all'analisi letteraria può far emergere, come detto, una compresenza di due o più letture che potrebbero dare immagini differenti non necessariamente concordanti; per questo motivo è lecito tentare la via qui esposta.

Se, da un lato, la linguistica si può interessare a una lingua osservandola soprattutto nei suoi stati sincronici, dall'altro è già emerso come il metodo filologico ponga prevalente attenzione all'evoluzione diacronica dei fenomeni e le categorie retoriche «effettivamente catturano qualcosa¹⁰⁸ che all'analisi puramente sintattica sfugge». ¹⁰⁹ La retorica, osservando la lingua dal punto di vista storico culturale, può far emergere con più incisività costruzioni come il *versus aureus* e la motivazione della sua presenza, mostrare gli *enjambements* e le loro conseguenze sulla pregnanza di significato, trattare contemporaneamente il testo e il suo autore e rapportarli al contesto storico, e riesce a individuare efficacemente alcune peculiarità che saranno successivamente mostrate.

Ipotizzando la validità delle intuizioni che hanno portato all'elaborazione di questa tesi, che, come detto, tenta di ritrovare le relazioni tra prassi linguistica e prassi retorica, tra diacronia e sincronia, tra storicismo e astoricità e tra descrizione del dato e sua interpretazione, si passerà ora a trattare del fenomeno dell'iperbato all'interno di questa lingua extra-ordinaria.

¹⁰⁶ Cfr. capitolo successivo.

¹⁰⁷ Roggia 2003, p.172.

¹⁰⁸ Cfr. capitolo successivo.

¹⁰⁹ Roggia 2003, p. 175.

II

L'IPERBATO

Il lavoro di osservazione e analisi verterà in particolare sul fenomeno dell'iperbato per una serie di ragioni: questa figura retorica non solo è diffusissima nella poesia e nella prosa latina, ma è una struttura ben presente anche nell'italiano coevo¹¹⁰ (lingua da cui Folengo attinge lessico e strutture)¹¹¹ grazie alla sua forte discendenza dal latino, frange il cosiddetto *ordo naturalis*¹¹² della frase ed è notevole analizzare questo comportamento in una lingua artificiale e poetica; esso dipende da fattori interni al testo (ad esempio la volontà di rendere marcato un termine), ma può essere causato da esigenze di metro o altre motivazioni pragmatiche. Per questi motivi, anche il fatto che Folengo svolga il latino macaronico in esametri e non attraverso una modalità espressiva più vicina all'oralità, come è normalmente considerato sul piano sintattico la prosa, non deve essere considerato un limite alla descrizione delle norme che lo regolano poiché sul piano sintattico «in un'ottica sincronica [...] la poesia amplia una possibilità strutturale della lingua comune»,¹¹³ teoria degli stili e volontà autoriale permettendo.

Molti degli studi e degli autori presi in considerazione hanno dedicato le proprie attenzioni alla lingua latina, sia quella utilizzata in poesia sia quella in forma prosastica. Seguendo il ragionamento già esplicitato in precedenza, il macaronico di Folengo prende avvio da una struttura della lingua latina che si ritrova a interferire con la struttura volgare toscana e padana. Dato che il fenomeno dell'iperbato accomuna sia la lingua latina di registro alto, di cui costituisce una marca di valore, sia il toscano di ispirazione classicista-bembiana,¹¹⁴ con cui Folengo viene certamente a contatto prima e durante la stesura della *Vigasio Cocchio*, sono ritenuti indubbiamente validi anche per questo lavoro gli spunti emersi dall'analisi della struttura della lingua latina e italiana; questi saranno qui ripresi per formulare un'analisi dell'iperbato nel macaronico folenghiano, quanto più possibile coerente e organica ai parametri¹¹⁵ di questa lingua.

2.1 Preliminari all'ordine della frase latina

Come già in Kayachev¹¹⁶ e Iovino,¹¹⁷ si noti che nella poesia latina l'arbitrio autoriale, per quanto riguarda la discontinuità nell'ordine delle parole, è sempre limitato dalle possibilità

¹¹⁰ Cfr. Poletto 2014 per l'osservazione dei movimenti dei costituenti che sono stati 'persi' nell'italiano contemporaneo e che erano invece possibili nell'«Old Italian».

¹¹¹ Con un incremento costante della sua presenza nel linguaggio macaronico durante le quattro redazioni, come già mostrato.

¹¹² Quintiliano, *Inst. or.*, IX, 4, 23-27.

¹¹³ Roggia 2003, p. 167.

¹¹⁴ Cfr. Poletto 2014.

¹¹⁵ Iovino 2013, p. 10.

¹¹⁶ Kayachev 2022.

¹¹⁷ Iovino 2012, 2013 e 2014.

di movimento intrinseche ai costituenti dei sintagmi, a parte alcuni casi in cui non è permessa *in toto*.¹¹⁸ Non si dimentichi infatti che, nonostante l'ordine delle parole nella lingua latina sia molto più libero rispetto a lingue come quelle romanze, la creazione di una frase agrammaticale in latino è possibile¹¹⁹ e, quindi, va ripensata qualsiasi teoria che consideri il suo ordine delle parole come frutto dell'arbitrarietà dello scrivente, anche in poesia. L'analisi dei sintagmi nominali nell'ordine lineare della frase mostra un'ampia libertà nella posizione degli elementi, ma tale libertà è strettamente controllata dal dominio sintattico, dato che non tutte le possibili combinazioni sono attestate (a causa dell'agrammaticalità di alcuni ordini teoricamente possibili) e, soprattutto, non tutte con la stessa frequenza.¹²⁰

Non esistono posizioni strettamente obbligatorie dedicate per ogni elemento¹²¹ e questo si spiega grazie alla morfologia 'forte' della lingua latina: il nome e tutti i modificatori sono marcati in genere, numero e caso e le possibilità di movimento sono, perciò, 'massime';¹²² tuttavia, come si può constatare osservando che la maggioranza dei sintagmi nella lingua latina è considerabile non-discontinuo, questa peculiarità non obbliga mai il movimento dei costituenti e, dunque, la motivazione sottostante al fenomeno sarà da ricercare in cause ulteriori.

La lingua latina, infatti, anche se grammaticalmente libera, sembra pragmaticamente motivata¹²³ e l'ordine delle parole dipende anche dal valore espressivo che vuole attribuire il parlante.¹²⁴ Considerando che non sembra dimostrabile l'esistenza di alcuna posizione predeterminata o sistematica per qualsiasi parte del discorso¹²⁵ e dato che verbi e sintagmi nominali assumono autonoma valenza morfo-sintattica attraverso la declinazione, il semplice ordine dei costituenti nella frase non comunica informazioni prettamente sintattiche, ma può essere usato per porre il messaggio secondo una particolare prospettiva comunicativa decisa dal parlante.¹²⁶ Per spiegare questo concetto è utile riprendere l'*incipit* dell'opera di Marouzeau,¹²⁷ sulla quale si sono basati molti altri lavori riguardanti la sintassi latina nell'ultimo secolo: «l'ordre des mots en latin est libre, il n'est pas indifférent» ed è certamente vero che, in generale, due ordini possibili di parole non sono per questo equivalenti e non forniscono le stesse informazioni nel medesimo modo all'uditorio.¹²⁸

Secondo Kayachev¹²⁹ e Conrad,¹³⁰ la variazione combinatoria degli elementi della frase all'interno del periodo può anche essere considerata, data la sua frequenza, la regola. Il primo, a proposito dei sintagmi aggettivo-sostantivo, sostiene che essi siano discontinui a meno che non ci sia uno specifico fattore che non consenta la discontinuità¹³¹ (ad esempio nei casi in

¹¹⁸ Kayachev 2022, p. 7.

¹¹⁹ Iovino 2014, p. 115.

¹²⁰ Iovino 2013, p. 21.

¹²¹ Marouzeau 1922, p. 1 e Ledgeway 2012, p. 35.

¹²² Iovino 2013.

¹²³ Ledgeway 2012, p. 35.

¹²⁴ Lo rilevava già Meillet, *Les dialectes indo-européens*. Paris: Librairie ancienne Honoré Champion, 1908, p. 330.

¹²⁵ Ledgeway 2012, p. 35.

¹²⁶ Ledgeway 2012, p. 36.

¹²⁷ Marouzeau 1922.

¹²⁸ Marouzeau 1922, p. 1 e Ledgeway 2012, p. 36.

¹²⁹ Kayachev 2022, pp. 20-21.

¹³⁰ Conrad 1965.

¹³¹ *Ibid*, pp. 20-2.

cui nessuna parola può muoversi liberamente nel sintagma senza inficiare la struttura sintattica);¹³² in Conrad, in particolare, il fenomeno è stato riscontrato osservando la discontinuità sintattica da un punto di vista metrico e considerando significative le cesure e i piedi della poesia latina nella determinazione della posizione dei costituenti all'interno del sintagma.¹³³ Questa considerazione è rafforzata dalla frequente prevedibilità della variazione nell'*ordo naturalis* nei pressi delle cesure di metri come il distico elegiaco, in cui è usuale la collocazione di un aggettivo prima della cesura mentre il nome da esso modificato è collocato a fine verso.¹³⁴ In questo lavoro, tuttavia, si eviterà di entrare approfonditamente nel merito di questioni metriche (che erano invece il punto di partenza fondamentale per Conrad) per potersi concentrare su un'analisi sintattica del testo, ma basti sapere che già Quintiliano osservava che «nec aliud potest sermonem facere numerosum quam oportuna ordinis permutatio»¹³⁵ e, di certo, un lettore o un ascoltatore madrelingua (era infatti usuale la lettura ad alta voce e non in solitudine o in silenzio)¹³⁶ avrebbe percepito un'intonazione e un ritmo diversi nel caso in cui si fosse trovato di fronte a una frase discontinua, piuttosto che a un ordine 'piano'.¹³⁷

Non è quindi da sottovalutare la tesi di Hoffer¹³⁸ secondo il quale nella poesia latina «it is often not sufficiently recognized how difficult the interlaced style must have been even for educated native speakers»: nella sua opinione l'iperbato è artificialmente creato per far aumentare l'attenzione dell'uditorio, grazie alla distanza dal linguaggio comune che obbliga l'ascoltatore a concentrarsi e riflettere sul testo per comprenderlo. Tuttavia, è utile confrontare quest'idea con Quintiliano e con le premesse teoriche dell'*Institutio oratoria*: il retore-maestro vuole educare e istruire il perfetto oratore affinché egli si esprima con il massimo della chiarezza di fronte al pubblico del foro o al cospetto dell'imperatore e dei suoi funzionari; questo intento pratico-educativo può essere ritrovato anche nella sua trattazione dell'iperbato nel libro VIII, il quale si conclude con un esempio, un consiglio e un rimprovero: il buon retore non dovrebbe scrivere secondo l'ordine naturale «in duas partis divisam esse»,¹³⁹ poiché risulterebbe «durum et incomptum»,¹⁴⁰ ma gli dovrà preferire

¹³² *Ibid.*, p. 7.

¹³³ Quando si tratterà di "sintagma" non si dovrà semplicemente intendere secondo il significato etimologico di «composizione e/o combinazione di elementi» (Iovino, 2014, p. 105), ma sarà da considerare nell'accezione di «un gruppo di parole che costituisce un'unità sintattica e che si organizza intorno a un elemento principale detto testa» (*ibid.*, p. 2).

¹³⁴ Conrad 1965, pp. 195-196.

¹³⁵ Quintiliano, *Inst. or.* VIII, 6, 64 (Corsi-Calcente 1997, p. 1407) «né alcun tropo può dare ritmo allo stile quanto un opportuno mutamento dell'ordine delle parole» il termine tropo non è però inteso secondo le prospettive lausberghiane: per Quintiliano i tropi fanno cambiare forma non solo alle parole ma anche ai pensieri e alla composizione.

¹³⁶ Si faccia riferimento a Cavallo, 1995, e in particolare alle pp. 326-332 oppure, tra le testimonianze dirette degli autori classici, Plinio, *Epistulae*, 8.2.

¹³⁷ Stevens 1953, p. 203: «we must not lose sight of the effect of the hyperbata upon the music of the verses. If I am right in supposing that the intelligent reader in ancient times would convey by modulation and timing the connection between clarum and Achillem and between longa and senectus, the effect of hyperbaton in these two lines is to set up for them another tune, so to speak, a sense-rhythm and intonation working in conjunction with the metrical pattern and lending it greater definition».

¹³⁸ Hoffer 2007, p. 300.

¹³⁹ Quintiliano, *Inst. or.*, VIII, 6, 65.

¹⁴⁰ *Ibid.*

l'eleganza del sintagma «in duas divisam esse partis», prestando sempre molta attenzione a non cadere nel difetto degli iperbati lunghi e confusi. Se, quindi, Quintiliano sostiene che non sempre l'ordine naturale sia il più chiaro, sarà opportuno rimettersi con fiducia alla competenza nativa del parlante e, quantomeno in prosa, si consideri preminente negli autori la volontà di costruire iperbati per mettere in rilievo un determinato termine piuttosto che il desiderio di rendere il testo più difficile per aumentare l'attenzione dell'uditorio.

Per i motivi appena citati, non è dunque accettabile la successiva idea di Hoffer:

The proliferation of interlacing in Latin poetry, to be sure, must have accustomed listeners to make the sort of effort required, but the absence of the interlaced style from prose shows that it remained alien from the natural production and processing of conversational language.¹⁴¹

e non sarà da ritenere valida neppure la proposta di Adams secondo il quale l'iperbato è esclusivamente un fenomeno artificioso e non era presente nel linguaggio ordinario.¹⁴² Piuttosto è corretto seguire Kayachev¹⁴³ per il quale la discontinuità sintattica in poesia non è arbitraria, ma rispetta vincoli linguistici, che sono quasi sempre gli stessi della prosa, e, nella sua elaborazione, perfino la norma.¹⁴⁴ Egli, infatti, sostiene «The rule governing discontinuity in Latin poetry can perhaps be provisionally formulated thus: adjective-noun phrases are discontinuous, unless there is a specific factor allowing non-discontinuity».¹⁴⁵ La prosa non è rimasta aliena dal fenomeno della discontinuità sintattica (e dell'iperbato), ma presenta una frequenza minore del fenomeno se confrontata alla poesia epico-didascalica; non bisogna, mai dimenticare, in questo caso, che la retorica classica si basa anche su una teoria degli stili e ognuno di essi doveva rispettare delle convenzioni: la poesia di livello medio-basso, come quella comica, doveva presentare uno stile più piano di quella elevata-tragica, così come la prosa nei confronti della poesia.

L'ordine 'non-marcato' del latino è solitamente riconosciuto, e soprattutto insegnato, secondo una struttura SOV (soggetto-oggetto-verbo), differente dal più rigido 'ordine romanzo' SVO, e lo stesso Quintiliano¹⁴⁶ afferma che tutte le volte che il verbo non conclude la frase si ha quello che lui definisce generalmente (ma con accezione pienamente positiva) iperbato, cioè una perturbazione dell'ordine piano, un tropo che incarna un pregio dello stile. Infatti, come già detto, il latino può costruire una frase secondo molte varianti, tutte egualmente possibili, ma portatrici di enfasi (e quindi cariche semantiche) diverse. La lingua della Roma del I a.C. può essere grammaticalmente corretta anche seguendo diverse combinazioni testuali, poiché la funzione del singolo costituente non è determinata dall'ordine degli elementi, ma dalla struttura gerarchica:¹⁴⁷

¹⁴¹ Hoffer 2007, p. 303.

¹⁴² Adams 1971, p. 1.

¹⁴³ Kayachev 2022, pp. 1.

¹⁴⁴ Il suo articolo a p. 2 estremizza questo concetto e ribalta il punto di vista sulla discontinuità «It could be profitable to turn the tables, so to speak, and view non-split adjective-noun phrases as the exception, while enquiring into factors that prevent discontinuity (or at least allow non-discontinuity)».

¹⁴⁵ Kayachev 2022, pp. 20-21.

¹⁴⁶ Quintiliano, *Inst. or.*, IX, 4, 26.

¹⁴⁷ Per chiarezza d'esempi e comprensibilità di esposizione le frasi citate sono prese, dopo essere state epurate da errori filologici, da Bertolino 2022, pp. 16-17.

SVO:

avus eius in Africa manu propria occidit elephantem (Serv. A. 1.286)

SOV:

insecuti magnum ex iis numerum occiderunt (Caes. B. G. 1.54)

OSV (con topicalizzazione dell'oggetto):

Germanum Cimber occidit (Cic. Phil. 11.6.14)

VOS (focus sul soggetto, dislocato a destra):

occidit Saturninum Rabirius (Cic. RabPerd. 31)

VSO (con il predicato dislocato a sinistra della frase):

vidit enim pater tuus Appium Claudium (Cic. Planc. 51)

OVS (un altro modo per attribuire la funzione focus al soggetto, dislocato a destra):

patrem occidit Sextus Roscius (Cic. S. Rosc. 39)

Sembra, comunque, che esista una differenza¹⁴⁸ tra l'ordine del latino arcaico (OV: GN, NA) e quello delle lingue romanze (VO: NG; NA), mentre in età classica «l'ordine degli elementi è soggetto ad un cambiamento che non è affatto lineare e progressivo, ma estremamente variegato».¹⁴⁹ Dato che Teofilo Folengo struttura la propria lingua partendo dalla lingua latina di Virgilio, è necessaria molta attenzione quando si utilizzano termini come 'ordine naturale', 'discontinuità', 'artificiosità' etc. poiché nell'osservazione analitica di una lingua, e in particolare della lingua latina, non possono essere dati per assodati o essere ritenuti diffusamente condivisi.¹⁵⁰

Questo studio sarà necessariamente fondato su basi letterarie; non per questo i risultati analizzati saranno meno validi, poiché la letteratura latina (così come i graffiti pompeiani o le iscrizioni monumentali) è un documento linguistico che rispecchia una fase della lingua. Infatti, la prosa latina letteraria (con gli esempi costituiti, tra gli altri, dai testi di Cicerone)¹⁵¹ e la poesia (anche se ontologicamente è solita variare l'ordine delle parole) non vanno considerate solamente come il prodotto di una mente che persegue scopi artistici, ma soprattutto come qualcosa che è scritto in latino¹⁵² e quindi rappresenta, più o meno

¹⁴⁸ Essa è emersa grazie al filone degli studi di orientamento tipologico come Greenberg 1963 e Graffi 1980, i quali prevedono degli 'universali implicazionali' nell'ordine degli elementi: se il latino arcaico prevede un oggetto che precede il verbo allora anche aggettivo e genitivo devono precedere il nome, se nell'italiano il verbo precede l'oggetto allora anche genitivo e aggettivo seguiranno il nome.

¹⁴⁹ Giusti e Oniga 2006, p. 74.

¹⁵⁰ Si pensi alla differenza di interpretazioni tra la proposta di Devine e Stephens (2006, p.8) riguardante l'esistenza di un ordine non marcato in latino e le opinioni diametralmente opposte di un'altra studiosa come Spevak (2010, p.2).

¹⁵¹ Powell 2010, pp. 163–185.

¹⁵² Ledgeway 2012, p. 45.

volontariamente e più o meno esplicitamente (in questo caso, anche secondo la volontà autoriale),¹⁵³ una lingua che è stata naturale e d'uso orale.

2.2 L'iperbato: problemi di definizione classica

Per descrivere con chiarezza e precisione che cosa si intenda retoricamente con la denominazione di «iperbato», si faccia per prima cosa riferimento alla definizione contenuta nella fondamentale opera di Lausberg:¹⁵⁴

Hyperbaton is the separation of two syntactically very closely linked words by the insertion of a (one word or two-word) sentence part which doesn't directly belong at this point.

Queste poche righe integrano, ampliano e, di conseguenza, ridefiniscono con maggior precisione la nomenclatura antica, in particolare quella dell'anonimo della *Rhetorica ad Herennium*¹⁵⁵ e quella usata da Quintiliano nell'*Institutio oratoria*.¹⁵⁶ Il primo afferma «transgressio est, quae verborum perturbat ordinem», considera questa figura una delle dieci fondamentali *exornationes verborum*¹⁵⁷ e in quest'unica nomenclatura comprende due differenti fenomeni che saranno poi definiti «perversio», l'anastrofe, esemplificata dalla frase «hoc vobis deos immortales arbitror dedisse virtute pro vestra», e «transiectio», l'iperbato in senso più stretto, che avviene ad esempio in «instabilis in istum plurimum fortuna valuit. Omnes invidiose eripuit bene vivendi casus facultates». Allo stesso modo, Quintiliano utilizza dapprima una classificazione generale dell'iperbato non dividendolo nettamente dall'anastrofe e considerando la «reversio» un iperbato «cum in duobus verbis fit»; successivamente dichiara che quello vero e proprio si ha «cum decoris gratia traicitur longius verbum».¹⁵⁸

Per chiarire l'importanza di questa figura d'ordine, il retore iberico paragona la costruzione del periodo con quella di una struttura di pietre grezze:¹⁵⁹

hyperbaton quoque, id est verbi transgressionem, quoniam frequenter ratio compositionis et decor poscit, non inmerito inter virtutes habemus. Sit enim frequentissime aspera et dura et dissoluta et hians oratio, si ad necessitatem ordinis sui verba redigantur, et ut quodque oritur ita proximis, etiam si vinciri non potest, alligetur. Differenda igitur quaedam et praesumenda, atque ut in structuris lapidum inpolitorum loco quo convenit quodque ponendum. Non enim recidere ea nec polire

¹⁵³ Si pensi ad autori come Plauto o Petronio che esplicitano senza remore l'utilizzo di una lingua quanto più vicina al registro colloquiale e basso.

¹⁵⁴ Lausberg 1998, p. 175.

¹⁵⁵ *Rhet. Her.* IV, 44.

¹⁵⁶ Quintiliano, *Inst. or.*, VIII, 6, 62-67.

¹⁵⁷ artifici retorici che hanno la proprietà di allontanare il discorso dal senso usuale per donargli un significato complessivo diverso.

¹⁵⁸ VIII, 6, 65.

¹⁵⁹ Si riporta la citazione completa dei passi VIII, 6, 62-63 per poterla efficacemente confrontare con la più breve e meno descrittiva definizione di Lausberg; questa opera e questa definizione di iperbato sono state fondamentali per tutti coloro che nelle epoche successive hanno trattato di retorica o hanno avuto il desiderio di scrivere correttamente in latino, tra questi ipotizziamo di includere (grazie alla riscoperta quattrocentesca di Quintiliano) gli umanisti e Teofilo Folengo.

possumus, quo coagmentata se magis iungant, sed utendum iis qualia sunt, eligendaeque sedes.¹⁶⁰

Si noti che Quintiliano presenta l'iperbato come un artificio che altera l'ordine 'proprio' delle parole per fini ornamentali e allo stesso tempo tende a essere richiesto quasi obbligatoriamente nel caso in cui l'autore voglia mantenere uno stile elevato e armonico. La similitudine delle parole e delle pietre completa questa prospettiva asserendo che ogni singolo elemento deve essere collocato nell'ordine più adatto, ma non sempre l'ordine più letterariamente adatto è il (teorico) ordine naturale. Sarebbe forse, a questo punto, consono spingersi oltre le parole di Quintiliano per affermare che l'iperbato (ma più in generale la categoria delle figure d'ordine) non ha come unico effetto l'aumento di difficoltà del testo, ma anche l'incremento della pregnanza di significato o perfino della chiarezza di un periodo. Possiamo ancora trovare conferma di questo nell'opera di Lausberg,¹⁶¹ in cui si afferma che lo scopo dell'iperbato sia donare anche alle frasi più semplici la tensione tra gli elementi referenziali, che hanno bisogno di essere risolti, e quelli risolutivi, che provvedono a completare il senso complessivo e a donargli importanza e significati ulteriori.

D'altra parte, Quintiliano sente la necessità di trattare più precisamente dell'*ordo naturalis* nel IX libro dell'*Institutio oratoria*:¹⁶² prescrive che la frase non deve mai decrescere in intensità e, di conseguenza, suggerisce «verbo sensum cludere multo, si compositio patiat, optimum est», poiché «in verbis enim sermonis vis est».¹⁶³ Egli, tuttavia, osserva che «non enim ad pedes verba dimensa sunt» e le parole vanno spostate affinché coesistano nel migliore dei modi; è rapido nel precisare successivamente che, se la disposizione del verbo in finale di frase dovesse produrre un effetto sgradevole, questa raccomandazione dovrà passare in secondo piano rispetto al ritmo. In questo modo istituisce una scala di priorità che detta gli effetti da prediligere durante la stesura di un testo: lo stile *felicissimus* è quello che riesce a ottenere un ordine naturale, una connessione adeguata tra gli elementi frasali e un ritmo con una cadenza 'opportuna'.

Seguendo queste indicazioni teoriche, quindi, l'iperbato, secondo il punto di vista che sarà qui considerato per convenzione 'della retorica', può presentarsi in vari contesti e forme. Sarà prima di tutto esclusa la trattazione dell'anastrofe, figura che nell'*Institutio oratoria* e nella *Rhetorica ad Herennium* era invece considerata unitariamente al fenomeno che si desidera qui osservare: «Verum id cum in duobus verbis fit, ἀναστροφῆ dicitur, reversio quaedam, qualia sunt vulgo, mecum, secum, apud oratores et historicos quibus de rebus».¹⁶⁴ Allo stesso modo,

¹⁶⁰ «Anche l'iperbato (cioè la trasposizione di una parola) è giustamente annoverato tra i pregi dello stile perché è spesso richiesto dalla struttura e dall'eleganza della composizione. Difatti lo stile risulterebbe spesso aspro, duro, sconnesso e slegato se le parole venissero ricondotte al loro ordine naturale e se ciascuna venisse congiunta quella più vicina così come si presenta, anche se non può esservi legata. Dunque certe parole vanno poste e anteposte, e ciascuna deve essere collocata nel posto adatto come una struttura di pietre grezze. Infatti non possiamo tagliare e levigare le parole perché si incastrino e si connettano maggiormente tra loro, ma bisogna utilizzarle come sono, e bisogna scegliere il posto adatto a loro.» (Calcante-Corsi 1997, pp. 1405-1407).

¹⁶¹ Lausberg 1998, p. 176.

¹⁶² In particolare, il capitolo IV è intitolato *De compositione*.

¹⁶³ Quintiliano, *Inst. or.*, IX, 4, 26.

¹⁶⁴ Quintiliano, *Inst. or.*, VIII, 6, 65.

non saranno analizzati esempi di tmesi,¹⁶⁵ nonostante Quintiliano la consideri un iperbato (anche se ad uso strettamente poetico),¹⁶⁶ e neppure di chiasmo, sebbene questa figura retorica preveda una variazione nell'ordine dei costituenti. Al contrario, è stato ritenuto rilevante ai fini della ricerca l'osservazione del cosiddetto *versus aureus*, in quanto esso prevede sia una variazione nell'ordine dei costituenti sia l'inserzione di materiale (canonicamente un predicato) all'interno di una doppia coppia aggettivo-nome. Esso è infatti l'estremizzazione del fenomeno dell'iperbato dato che permette la maggior distanza possibile tra due costituenti secondo uno schema abVAB:

Aurea **purpuream** subnectit fibula **vestem**.¹⁶⁷

Lurida **terribiles** miscent aconita **novercae**.¹⁶⁸

A questo punto, è utile capire quanti e quali tipi di iperbato si possano individuare in un testo poetico utilizzando un metodo di indagine di tipo retorico-stilistico.

Già in Roggia,¹⁶⁹ uno degli studiosi più attenti alla permeabilità tra le categorie classificatorie della retorica e della linguistica e, perciò, affine a questo lavoro per quanto riguarda il punto di vista sull'analisi del testo letterario e l'osservazione dei dati, emerge che garantire continuità al metodo retorico-stilistico è necessario; esso è stato giustamente adoperato dai critici fino ad ora e se riportare al piano sintattico-linguistico le categorie retoriche che analizzano l'*ordo verborum artificialis* pone delle difficoltà, la conclusione che possiamo trarre è duplice: da un lato, le classificazioni classiche, «nate all'interno di una concezione intuitiva dei fenomeni sintattici», si dimostrano insufficienti nel momento in cui si desidera considerare la sintassi «all'interno di una nozione moderna e più accurata», dall'altro che esse «effettivamente catturano qualcosa che all'analisi sintattica sfugge» e ciò causa la loro finora meritata fortuna e il fecondo prosieguo di una 'linea classica'.

A tal proposito si è ritenuto utile riprendere, a scopi esemplificativi, il lavoro di Hoffer¹⁷⁰ sul doppio iperbato nella poesia latina e la difficoltà da esso trasmessa al testo, dato che questo autore segue un punto di vista analitico abbastanza distante dall'analisi sintattica proposta dai più recenti studi di linguistica e, piuttosto, si avvicina a una concezione delle figure retoriche simile alla linea che da Quintiliano porta a Lausberg e oltre. Hoffer chiarisce fin da subito che «the most basic type of the phenomenon is the separation of a noun from its modifying adjective»,¹⁷¹ collegando quindi la propria classificazione alle definizioni quintilianee che considerano iperbato lo spostamento di una parola dalla sua collocazione non marcata; prosegue difendendo la propria scelta di non considerare iperbati i casi in cui è il nome che precede l'aggettivo, poiché essi non rappresenterebbero un fenomeno che causa

¹⁶⁵ «Hyperboreo septem subiecta trioni» Verg, *Georg.* 3,381 è l'esempio portato da Quintiliano e anche in Folengo si può rintracciare questo fenomeno in casi come la variazione tra la forma vicina al latino «gensdarmae» di I, 135 e quella volutamente più macaronica e sottoposta a tmesi «gens d'armae» a I, 236.

¹⁶⁶ Quintiliano, *Inst. or.*, VIII, 6, 66: «quod oratio nequaquam recipiet.»

¹⁶⁷ Verg. *Aen.* 4.139.

¹⁶⁸ Ov. *Met.* 1.147.

¹⁶⁹ Roggia 2003, p. 175.

¹⁷⁰ Hoffer 2007.

¹⁷¹ Hoffer 2007, p. 301.

nel parlante una qualsivoglia difficoltà nella comprensione,¹⁷² ed enfatizzando quanto l'iperbato causi una tensione tra un elemento che attende di essere determinato e il suo determinante.

Hoffer analizza il fenomeno con una classificazione pienamente centrata sulle difficoltà di comprensione che potevano verificarsi nel lettore-ascoltatore a causa della costruzione frasale piuttosto che insistere sulla struttura sintattica che emerge dall'elaborazione formale. Egli, infatti, si interessa al numero e all'ordine dei nomi e degli aggettivi, al tipo di parole usate, alle relazioni sintattiche e semantiche che si verificano tra di esse e alla posizione del verso nel contesto.¹⁷³ Emerge, dunque, in modo lampante, che le categorie linguistiche non sono tenute in primaria considerazione e un esempio autoesplicativo di questo disinteresse può essere la sua analisi di un particolare tipo di ordine sintattico: egli ricava dalla *Rhetorica ad Herennium* l'esempio «ex infinita verborum copia»,¹⁷⁴ e non lo considera iperbato (e ogni recente analisi di tipo linguistico concorda con questa esclusione), non a causa dell'appartenenza di «verborum» al sintagma preposizionale e, quindi, alla conseguente non discontinuità dello stesso (come emergerebbe da un'analisi di tipo linguistico-sintattica) ma poiché «[they] are used abundantly» e «they lack the special difficulty». Quest'analisi non contempla dati che sarebbero considerati validi in un'analisi condotta secondo le applicazioni della grammatica generativa, ma prosegue categorie oggettivamente meno precise nel metodo e dipendenti dalla sensibilità analitica di Hoffer¹⁷⁵ e dalle sue, comunque legittime, osservazioni.

È, infatti, interessante osservare che questo approccio giunge comunque a valide conclusioni; in particolare si noti la serie di considerazioni sul contesto in cui l'iperbato è più frequente, cioè incipit ed explicit di un'opera, al centro o alla fine del paragrafo e nelle variazioni del tema, e quelli in cui è meno frequente, come l'esposizione di un concetto non ancora noto, la comparsa di un tema non precedentemente affrontato o passi con un contesto narrativo intricato.¹⁷⁶ Alcuni di questi dati apparirebbero meno significativi o potrebbero persino non emergere del tutto in un'analisi strettamente linguistica, mentre sono tra i punti fondanti dell'opera di Hoffer e di chi interpreta l'opera letteraria secondo metodi simili al suo.

Con i lavori di Roggia, d'altra parte, si assiste a un più organico avvicinamento della retorica e della linguistica per creare un omogeneo tentativo di analisi che non tralasci le considerazioni contestuali e, contemporaneamente, valorizzi i risultati della prassi linguistica riguardanti la sintassi. Se Hoffer utilizza vastamente criteri non sintattici come discriminante per la trattazione dei casi di studio, tra i quali la difficoltà di comprensione per il lettore-ascoltatore, l'aspettativa dell'uditorio rispetto alla possibilità di un ordine marcato del verso e la frequenza dei singoli fenomeni all'interno della tradizione latina,¹⁷⁷ Roggia¹⁷⁸ utilizza una terminologia linguisticamente raffinata quando si trova a trattare di sintassi e può così

¹⁷² Hoffer 2007, pp. 301-302.

¹⁷³ Hoffer 2007, pp. 304-305.

¹⁷⁴ *Rhet. Her.* III, 38

¹⁷⁵ Cfr. il concetto di 'difficoltà', difficilmente afferrabile metodologicamente attraverso parametri retorici.

¹⁷⁶ Hoffer 2007, pp. 313-323.

¹⁷⁷ Hoffer 2007, pp. 305-313.

¹⁷⁸ Roggia 2013.

discorrere attraverso categorie come estrazioni, sintagmi, confini sintattici, determinanti, etc. che permettono una comparabilità dei suoi dati a livello interdisciplinare. Osservando secondo queste modalità la lingua di Parini e di alcuni autori del Settecento italiano, questo studioso nota che attraverso le categorie linguistiche si è in grado di analizzare puntualmente fenomeni che si riscontrano in tutta la poesia latina e italiana come la frequenza delle anteposizioni di un genitivo estratto da un sintagma nominale o l'anteposizione del nome reggente; in questo modo le categorie linguistiche contribuiscono a portare informazioni ulteriori alla critica letteraria e rafforzare un approccio meno oggettivo, come appare quello di Hoffer, almeno per quanto emerge da una dettagliata analisi del metodo.

Roggia osserva, inoltre, una scarsa frequenza di iperbati definibili «aggettivali» o «avverbiali» e non tratta quei fenomeni che potrebbero essere classificati come «iperbati verbali». Dato che il presente lavoro ricerca una definizione il più possibile univoca dell'iperbato e tenta di analizzare un numero di dati quanto più possibile completo, ma inevitabilmente limitato dalle possibilità di una tesi triennale, non saranno ulteriormente considerati fenomeni identificabili come iperbati aggettivali, avverbiali o verbali per potersi efficacemente dedicare a una trattazione dell'iperbato nominale,¹⁷⁹ anche e soprattutto a causa della limitata letteratura scientifica che ha finora trattato le altre tipologie del fenomeno.

2.3 Validità del metodo classico alla luce dello stato degli studi

Gli studi e lavori di stampo retorico-stilistico-musicale consultati per produrre questa analisi si limitano a definire che cosa sia l'iperbato e dare alcuni esempi pratici senza intraprendere una esposizione sistematica e completa delle possibili forme in cui si può trovare questo fenomeno. Tuttavia, la trattazione dell'iperbato dal punto di vista finora adottato, come si è mostrato in precedenza, resta fondamentale poiché essa è logicamente e culturalmente vicina alle conoscenze e alle premesse teoriche da cui partiva Teofilo Folengo.

La sua parentela con uno dei maggiori propugnatori delle arti liberali e dell'umanesimo nel mantovano, cioè Vittorino da Feltre, fondatore della scuola della Ca' Zoiosa, e la sua cultura chiaramente umanistica non potevano non prevedere lo studio delle arti liberali e quindi della retorica classica (disciplina del trivio) e la sua formazione ecclesiastica prevedeva certamente tanto un'altissima consapevolezza nell'uso parola quanto, di conseguenza, una particolare attenzione alla forza espressiva dei concetti disposti dal suo calamaio sul foglio bianco. Se, per gioco intellettuale, chiedessimo all'autore del *Baldus* una definizione di iperbato, la risposta sarebbe certamente affine alla definizione quintiliana e gli esempi addotti proverrebbero probabilmente dal dettato virgiliano, coerentemente al diffusissimo interesse del suo periodo storico per questi autori.

Il disinteresse nei confronti di questi dati contestuali per prediligere un'analisi esclusivamente sintattica e a-storica non sembra poter essere un valore aggiunto per l'osservazione della lingua di un autore, ma piuttosto una problematica omissione; l'autore è comunque influenzato dai tempi in cui vive, sia che decida di porsi in accordo a essi, sia che prediliga una posizione antitetica. Nel caso specifico del latino macaronico di Folengo questa

¹⁷⁹ La cui definizione e trattazione saranno approfondite nei prossimi paragrafi.

omissione sarebbe, forse, ancora più problematica che in altri autori, a causa del forte legame linguistico che il poeta intrattiene con la propria terra di origine e con i territori attraversati nella sua vita.

Le informazioni fino ad ora esposte sono, perciò, da ritenere fondamentali per non dimenticare le spinte che operano a livello autoriale e testuale; esse formano inevitabilmente quella volontà autoriale che produce materialmente l'opera, decide le varianti testuali tra le diverse redazioni e si propone di agire (quantomeno) nella propria contemporaneità. È, infatti, la sensibilità unica dello scrivente che determina la creazione di un iperbato per motivazioni pragmatiche, senza alcuna consapevolezza linguisticamente intesa (almeno per Teofilo Folengo e i suoi contemporanei) delle strutture soggiacenti e dei sintagmi frasali che, ciononostante, restano inevitabilmente presenti in qualsiasi lingua di ogni tempo e determinano le possibilità linguistiche all'interno del quale l'autore, anche inconsapevolmente, è costretto a muoversi.

La grandezza dell'opera di Folengo risiede infatti nell'aver regolarizzato una lingua che nasceva naturalmente irregolare e aver ricondotto il lessico del *Latinus grossus*, prima imprevedibile poiché frutto dell'occasione fortuita, all'interno del suo latino macaronico omogeneo e maturo. Se si volesse tentare di usare parole della teoria letteraria novecentesca per chiarire le nuove e più vaste possibilità che il macaronico regolarizzato poteva offrire rispetto a quello dei predecessori del mantovano, si potrebbero usare quelle di Raymond Queneau: «Le classique qui écrit sa tragédie en observant un certain nombre de règles qu'il connaît est plus libre que le poète qui écrit ce qui lui passe par la tête et qui est l'esclave d'autres règles qu'il ignore».¹⁸⁰ Folengo sembra più libero di osare linguisticamente perché la sua lingua non è più una mera successione di tessere linguistiche come nelle produzioni precedenti¹⁸¹ e può proporsi come un classico perché rispetta, consapevolmente e inconsapevolmente, a causa del periodo storico in cui è vissuto e delle elaborazioni teoriche sulla sintassi che ha potuto apprendere, le costruzioni della lingua latina e le sue strutture soggiacenti.

L'orizzonte culturale di Folengo va ritenuto, dunque, imprescindibile, se si desidera analizzare quest'opera frutto del suo periodo storico; tuttavia, nel momento in cui si preferisca tentare un approccio al testo per il quale sia necessario discernere tra categorie più dettagliate, in particolare per quanto riguarda l'analisi sintattica degli elementi, le definizioni e le analisi fin qui considerate (con l'eccezione, per i motivi già esposti, di Roggia) sembrano apparire poco calzanti, anche a causa di un lessico operativo che non risulta adeguato ai più recenti studi sulla sintassi e sul periodo. Nel prossimo paragrafo sarà perciò proposta un'interpretazione analitica dell'iperbato secondo metodologie derivate dalla grammatica generativa.

¹⁸⁰ Raymond Queneau, *Qu'est-ce que l'art?*, «Volontés», n. 3, 1938; poi in Id., *Bâtons, Chiffres et Lettres*, Paris, Gallimard, 1950.

¹⁸¹ Ma si faccia riferimento al capitolo precedente.

2.4 L'iperbato da un punto di vista linguistico

2.4.1 La struttura del sintagma nominale e la discontinuità

Come si può facilmente osservare, le definizioni di iperbato che sono state analizzate fino ad ora non considerano in alcun modo gli elementi della linguistica generativa e non sono derivate dall'interesse per un'analisi delle strutture soggiacenti, ma, piuttosto, risultano dall'osservazione dell'ordine superficiale degli elementi e dall'interpretazione critica derivata dallo scarto tra quello che è considerabile un apparente ordine non marcato e la percezione della sua variazione. Per ovviare a questo, sarà adottato un punto di vista diverso da quello impiegato finora.

Ciò che è chiamato 'iperbato' nella linguistica generativa è l'interruzione dell'ordine sintattico di un sintagma a causa dell'inserzione di materiale esterno allo stesso; non sempre è sufficiente un'analisi superficiale delle desinenze flessive per individuare elementi che appartengono allo stesso sintagma ma vengono distanziati.¹⁸² La sintassi, infatti, descrive l'organizzazione degli elementi lessicali in una struttura da parte di un parlante-scrittore, in modo da permettergli di veicolare un messaggio che sia facilmente interpretabile da un ascoltatore-lettore;¹⁸³ per questo, l'ordine delle parole rispecchia solo la superficie della struttura di una lingua e spesso non rappresenta la combinazione dei singoli elementi in strutture frasali più ampie. Infatti, l'oggetto di studio della sintassi, la frase, non è una semplice successione lineare di parole, ma è formata da una combinazione di gruppi di parole organizzate in unità discrete, i sintagmi;¹⁸⁴ gli elementi costitutivi di un sintagma non formano soltanto una sequenza lineare, ma sono inseriti gerarchicamente attorno alla testa, l'unico elemento indispensabile per la corretta formazione del sintagma, «in una struttura *universale e ricorsiva*».¹⁸⁵ Quest'ultima osservazione porta con sé due conseguenze: primo, le definizioni appena presentate sono state elaborate per essere applicabili a qualsiasi lingua (latino, italiano e anche latino macaronico) perché nella grammatica generativa il concetto di sintagma è un principio universale,¹⁸⁶ secondo, i sintagmi sono disposti tra loro in base a un particolare ordine e anche gli elementi che costituiscono il sintagma stesso non sono disposti casualmente.

Conseguentemente al cambio di metodo analitico, è necessario fornire una nuova definizione di iperbato, specificamente nominale,¹⁸⁷ che si riferisca ai fenomeni che avvengono tra i costituenti:

¹⁸² Si vedano, per quanto riguarda la capacità di individuare un sintagma, i test di costituenza in Frascarelli e Ramaglia 2012 (tra gli altri).

¹⁸³ Vendel-Giusti-Kihlman 2018, pp. 12.

¹⁸⁴ Iovino 2014, p. 108.

¹⁸⁵ Iovino 2014, p. 111.

¹⁸⁶ Iovino 2013, pp. 6-7 e 10.

¹⁸⁷ L'unico che sarà qui diffusamente considerato, come già detto.

The noun phrases¹⁸⁸ were defined as discontinuous when one or more of its components were separated from the other(s) by insertion of elements that should not be interpreted as part of this noun phrase.¹⁸⁹

Riferendosi a questa nuova definizione presa in esame, l'apparente interruzione dell'ordine lineare non è sinonimo di iperbato poiché, talvolta, l'elemento che crea questo fenomeno è il complemento di un elemento interno al sintagma.¹⁹⁰ In conseguenza di ciò, non si considereranno alcune occorrenze che le definizioni metodologiche di Hoffer, Lausberg e Quintiliano avrebbero trattato come iperbati; il criterio linguistico discriminante affinché la discontinuità sintattica abbia luogo è infatti la non-appartenenza al sintagma nominale del materiale che si inserisce tra i costituenti creando *scrambling*¹⁹¹ all'interno dello stesso. L'iperbato, infatti, rappresenta una violazione, che necessita una spiegazione, delle aspettative di una lingua.

Dopo aver individuato cosa sia un sintagma nominale e come possa avvenire la discontinuità, è ora necessario chiarire quali siano le aspettative di una lingua. Un ordine che può essere definito 'di base' per il sintagma nominale è quello in Iovino,¹⁹² elaborato con la volontà di descrivere un fenomeno universale:

[Perif. sinistra [Quantificatore [Dimostrativo [Aggettivo₁ ...[Aggettivo_n [Possessivo
[Gen. Sogg [N [Gen. Ogg]]]]]]]]]]

Quest'ordine si può riconoscere, ad esempio, nel passo proposto in (1), ma il fatto che sia descritto come 'gerarchia di base' in Iovino non significa che esso non possa essere intrinsecamente marcato o veicolare comunque funzioni pragmatiche:

(1) [Q omnes [Dim haec [Num tres [N partes [Gen purgationis]]]]]]¹⁹³

In questa esemplificazione si può notare che la testa è l'unico elemento indispensabile per formare un corretto sintagma: il costituente nominale può essere formato dalla sola testa, dalla testa e dal complemento, dalla testa, dal complemento e dagli specificatori, ma non può essere composto da soli specificatori o da questi e dal complemento, se non a costo di sfociare nell'agrammaticalità. Per questo motivo non saranno considerati iperbati, tra gli altri, né quelle occorrenze in cui una testa nominale è apparentemente interrotta dal proprio complemento in genitivo (2), né il fenomeno opposto in cui un complemento è interrotto dalla testa (3), poiché si è mostrato che gli elementi che apparentemente stanno causando discontinuità all'interno del sintagma, in realtà ne fanno parte:

(2) cui filia regis unica (*Baldus*, I, 210).

(3) Francorum filia regis (*Baldus*, I, 86).

¹⁸⁸ Il sintagma nominale o NP.

¹⁸⁹ Vendel-Giusti-Kihlman 2018, pp. 9

¹⁹⁰ Iovino 2017, pp. 286-287.

¹⁹¹ Ross 1986.

¹⁹² Iovino 2012 e 2014.

¹⁹³ *Rhet. Her.* II, 16, 24.

Ed è per lo stesso motivo che saranno, d'altro canto, da considerare iperbati occorrenze come (4), in cui la separazione tra la testa e il suo complemento causa un'effettiva discontinuità sintattica all'interno di un sintagma nominale:

(4) maris mea gundola scoios (*Baldus*, I, 7).

Coerentemente, inoltre, sarà scartata la tesi di Stevens,¹⁹⁴ ispirata alla definizione quintiliana già riportata, secondo il quale «the most common of all hyperbata» si verifica quando è presente l'inserzione di una preposizione tra un aggettivo attributivo e il sostantivo a cui si riferisce: in «magna cum celeritate», differentemente da quanto sostiene Stevens, la presenza della preposizione non causa effettiva discontinuità sintattica nel sintagma e può piuttosto essere considerata, utilizzando categorie di matrice retorica, un'anastrofe. La validità di quest'ultimo enunciato è rafforzata dal fatto che questo tipo di spostamento della preposizione tra i due termini a cui si riferisce è una pratica ben presente anche nella prosa, tanto da essere quasi cristallizzata nell'uso e, di conseguenza, poco o per nulla marcata.

Nel corso di questa analisi non si dimentichi la considerazione di Giusti e Oniga,¹⁹⁵ i quali, dopo aver discusso degli interessanti modelli teorici riguardanti la possibile preminenza di alcuni fenomeni rispetto ad altri nella determinazione dell'ordine sintattico all'interno della frase latina (tra ordini di base, fattori pragmatici, regole sintattiche ed estrazioni), precisano che:

dobbiamo francamente ammettere di essere ancora lontani dall'aver raggiunto un'idea chiara e universalmente condivisa¹⁹⁶ di quale sia la struttura generale del sintagma nominale latino, e che è certamente necessario proseguire nella ricerca.

Ciononostante, vanno osservati alcuni parallelismi non ovvi tra la struttura dei nominali e la struttura della frase per mostrare che questa elaborazione teorica è diffusamente in grado di funzionare e descrive coerentemente un vasto numero di casistiche. Se nella struttura della frase si possono individuare tre aree (VP, IP, CP), questa triplice suddivisione si può riscontrare anche nel sintagma nominale: NP, che permette ai nomi di proiettare una struttura argomentale, AgrP, in cui nomi e aggettivi (situati nella frase in ordine gerarchico come gli avverbii)¹⁹⁷ si accordano per genere, numero e caso, e DP, dove si collocano gli introduttori nominali (i determinanti) e elementi come i dimostrativi, i quantificatori, i numerali, gli ordinali, i possessivi, etc.¹⁹⁸ Inoltre, proprio come la frase, il sintagma nominale pare avere una periferia sinistra che ospita elementi dislocati;¹⁹⁹ questa proposta non solo permette il movimento della testa nominale verso posizioni funzionali più alte,²⁰⁰ ma consente che il movimento verso la periferia sinistra non sia limitato al solo nome e possa così interessare qualsiasi modificatore dello stesso. La conseguenza di questa elaborazione di

¹⁹⁴ Stevens 1953, p. 204.

¹⁹⁵ Giusti e Oniga 2006, p. 77.

¹⁹⁶ Cfr. Mateu e Oniga 2017, p. 6.

¹⁹⁷ Cinque 1994.

¹⁹⁸ Giusti e Oniga 2006, p. 78.

¹⁹⁹ Giusti 1996.

²⁰⁰ Già previsto da elaborazioni precedenti come quelle di De Sutter 1986, discussa in Giusti e Oniga 2006.

Giusti e Oniga²⁰¹ è che sembra possibile «introdurre una grande libertà nell'ordine delle parole, senza tuttavia rinunciare all'ipotesi dell'esistenza di un ordine basico degli elementi». Il tipico stilema del latino in cui due elementi del sintagma genitivale si collocano uno a sinistra e uno a destra del nome si spiega con il fatto che il primo dei due elementi del sintagma genitivale si è spostato nella periferia sinistra del sintagma nominale:

Top/Foc	N	GenP
[_{Gen} miseræ]	brusamina	miseræ Troiae ²⁰²

Questa occorrenza non è perciò considerabile iperbato, almeno secondo le formulazioni linguistiche precedenti, poiché non c'è nessuna inserzione di materiale esterno all'interno del sintagma nominale che possa creare una discontinuità nello stesso.

Se, come detto, esistono delle analogie tra la struttura frasale e la struttura del sintagma nominale, allora la posizione periferica di Topic/Focus deve essere presente anche nella struttura dell'intera frase che contiene quel sintagma. Di conseguenza, si può ipotizzare la possibilità di movimento di un elemento da una posizione all'altra e che questo passaggio costituisca una via d'uscita di elementi dal sintagma nominale.²⁰³ Il movimento può produrre fenomeni di discontinuità vistosi, la cui spiegazione è data dal fatto che un genitivo, un aggettivo, un possessivo o un quantificatore possono uscire dal loro sintagma nominale di origine, per spostarsi nella posizione di Topic/Focus alla periferia sinistra della frase intera, superando tutti gli altri elementi e creando l'iperbato:

Top/Foc	Frase
[_{AdjP} pancificum]	fecit Mafelina [_{NP} pancificum poetam] ²⁰⁴
[_{PossP} SUO]	beffas semper sibi fecerat [_{NP} suo arcu] ²⁰⁵

Quando si osservano questi fenomeni, è sempre fondamentale ricordare che lo spostamento del nome avviene gradualmente, dato che non può essere scavalcato più di un elemento per volta. La testa nominale, tuttavia, può essere realizzata in diverse posizioni, come si vedrà nel paragrafo seguente.

2.4.2 *Il modificatore nella lingua latina*

Uno degli elementi fondamentali coinvolti nel fenomeno dell'iperbato è il modificatore ed è quindi utile analizzarne le tipologie possibili all'interno del sintagma nominale. L'iperbato più frequente in tutta la poesia latina è senza dubbio la separazione di un nome dall'aggettivo che lo modifica,²⁰⁶ con la dislocazione a sinistra di quest'ultimo.²⁰⁷ Prima di

²⁰¹ Giusti e Oniga 2006.

²⁰² *Baldus*, I, 305.

²⁰³ Giusti e Oniga 2006.

²⁰⁴ *Baldus*, I, v. 63.

²⁰⁵ *Baldus*, I, v. 98.

²⁰⁶ Hoffer 2007, p. 301 e Vendel-Giusti-Kihlman 2018, p. 32.

²⁰⁷ Cfr. Iovino 2012 e 2014.

tutto va precisato che non è possibile prescindere dal dato di fatto che i modificatori del nome devono essere divisi in classi diverse, superando anche l'originaria dicotomia di Marouzeau tra aggettivi qualificativi e determinativi²⁰⁸ per individuare all'interno delle due aree una gradualità di sottocategorie, distinte in base al loro ordine relativo.

La semplice prenominalità dell'aggettivo, infatti, non sempre è marcata poiché la sua comparsa nel sintagma può regolarmente avvenire in posizione prenominale secondo la gerarchia aggettivale di Iovino, in cui l'aggettivo più vicino al nome ne restringe la denotazione mentre se si trova all'esterno modifica l'intero costituente:²⁰⁹

[Perif. Sx. [Dimostrativo [Agg. Quantità [Numerale [Valutativo [Dimensione [(N) [Proprietà fisica [(N) [Età [(N) [Colore [(N) [Composizione [(N) [Scopo [N]...

Questa teorizzazione prosegue la prima delle considerazioni che aveva già provato a formulare Marouzeau,²¹⁰ autore a cui è dunque opportuno ritornare per una più efficace trattazione dei modificatori e la dimostrazione che anche il loro ordine all'interno del sintagma «n'est pas indifférent»:²¹¹ l'aggettivo determinativo segue il nome, l'aggettivo qualificativo lo precede.²¹² Infatti, in latino, continua il linguista francese, quando si uniscono due parole e una è il determinato (D) e l'altra il determinante (d), l'ordine usuale è dD con il determinante che può essere un aggettivo, un possessivo, un dimostrativo, un numerale, un nome al genitivo o un participio. La sua seconda tesi fondamentale è che nel momento in cui il lettore nota un'inversione dell'ordine 'di base'²¹³ tra nome e aggettivo, si trova di fronte a una 'mise en relief' del sintagma che permette l'efficace espressione di un'opposizione, di una distinzione o di avere altri valori marcati.²¹⁴ Tuttavia, quest'ultima definizione di 'messa in rilievo' appare discutibile, dato che è fondata su fragili basi deduttive, parzialmente analoghe nel metodo a quelle già discusse da Hoffer:²¹⁵ senza informazioni sull'intonazione e una diffusa difficoltà nel ritrovare riscontri oggettivi nel contesto, «gli effetti postulati dall'autore rimangono spesso soggettivi, a volte paradossali»²¹⁶. Come nel precedente capitolo e con la consapevolezza che questo sia un lavoro ancora parziale e circoscritto sull'argomento, non saranno analizzate le possibili motivazioni prosodiche sottese al fenomeno dell'iperbato; la conoscenza certa della prosodia e del ritmo della lingua latina non è possibile a causa dell'assenza di parlanti nativi e sarebbe, di conseguenza, troppo speculativa e fragile una riflessione sull'importanza del tono con cui i madrelingua leggevano i costituenti preposti in un iperbato e porterebbe a considerazioni simili a quelle appena espresse nei confronti di alcuni dei concetti alla base dei lavori di Marouzeau e Hoffer, incerti e difficilmente

²⁰⁸ Cfr. nota 212.

²⁰⁹ Iovino 2013, p. 14 da Giusti e Oniga 2006 e Cinque 1994.

²¹⁰ Marouzeau 1922, p. 14 ss.

²¹¹ Marouzeau 1922, p. 1.

²¹² I determinativi seguono il nome nell'ordine 'di base' e ne restringono significato e denotazione mentre indicano appartenenza, derivazione, materia, etc. I qualificativi attribuiscono una proprietà 'soggettiva' al significato del nome, possono costruire superlativo e comparativo e solo se hanno funzione predicativa seguono il nome nell'ordine di base. (Bertolino-Giusti-Iovino 2022, pp. 30-31).

²¹³ D'ora in avanti da intendersi come la struttura gerarchica appena esposta.

²¹⁴ Marouzeau 1922, pp. 17-32.

²¹⁵ Hoffer 2007.

²¹⁶ Giusti e Oniga 2006, p. 73.

confrontabili sistematicamente, poiché filtrati da una sensibilità critica che ontologicamente è soggettiva.

L'ipotesi per cui l'ordine esposto nella pagina precedente sarebbe considerabile come ordine 'di base' è rafforzata dal fatto che Iovino²¹⁷ è riuscita a dimostrare, con un'analisi quantitativa sui sintagmi nominali complessi, che questo è l'ordine più frequente in assoluto nella prosa, seguito dagli ordini ottenuti con il movimento del nome e, meno frequenti, da quelli derivati dalla dislocazione nella periferia sinistra di un modificatore enfaticizzato.²¹⁸ Per questo si può anche ipotizzare che esista una «gerarchia di marcatezza, per cui il movimento sintattico è una risorsa costosa, applicata a una quantità di casi più limitata».²¹⁹ La possibilità di movimento del nome non permette di generalizzare la posizione prenominali come marcata a priori, ma è necessario valutare la posizione di base dell'aggettivo, la sua semantica caso per caso e la posizione in cui è realizzato.²²⁰ È da sottolineare che, proprio perché il latino ha la possibilità di estrarre elementi dai sintagmi e dislocarli variamente, ciò che viene spostato non è sempre focalizzato e ciò che 'resta' nella posizione 'di base' a volte lo può essere.²²¹

L'ipotesi della periferia sinistra assegna a quell'area i modificatori dislocati per motivazioni enfatiche sia in latino sia in italiano²²² e, dunque, il posizionamento nella periferia di un modificatore del sintagma o della frase permette di supporre che ci si trovi di fronte a un caso di ordine marcato. La periferia sinistra, nell'opinione di Giusti,²²³ non è universale a tutte le lingue del mondo e, nelle lingue in cui è presente, non ha le stesse proiezioni.²²⁴

Fondamentale per questo lavoro è l'osservazione delle differenze di questa particolare area tra le lingue con articolo e le lingue senza articolo: l'estrazione a sinistra degli aggettivi oltre al determinante è possibile solo per le lingue senza articolo, come il latino, mentre è impossibile per quelle che realizzano il sintagma determinante come articolo, ad esempio l'italiano. Come già mostrato, il latino possiede una struttura nominale che presenta un ordine modificatore-testa tale per cui il dimostrativo e altri aggettivi precedono il nome e sono tra loro gerarchicamente ordinati (con il dimostrativo sempre in prima posizione poiché si realizza nel DP, analogamente all'articolo panromanzo, anche se non con lo stessa altezza gerarchica).²²⁵ In conseguenza di ciò, la posizione della periferia sinistra, che ospita *Foci* e *Topi*, è l'unica che può ospitare un elemento in grado di precedere il dimostrativo; quest'ultimo individua tutto ciò che lo precede come appartenente alla periferia sinistra e, perciò, è in grado di classificarlo come probabilmente marcato. La grande presenza nel *Baldus* di Teofilo Folengo di iperbati che prevedono il movimento di un aggettivo nella periferia a sinistra oltre il determinante contribuisce a far emergere quanto sostenuto nel primo capitolo a proposito delle spinte che avvengono tra le lingue da cui si origina il latino macaronico:

²¹⁷ Iovino 2014, pp. 114-115.

²¹⁸ Cfr. Bertolino-Giusti-Iovino 2022, pp. 50-51.

²¹⁹ Iovino 2014, p. 115.

²²⁰ Iovino 2012, p. 88.

²²¹ Bertolino-Giusti-Iovino 2022, p. 51.

²²² Bertolino-Giusti-Iovino 2022, p. 43.

²²³ In Iovino 2012, p. 111.

²²⁴ Bertolino-Giusti-Iovino 2022, pp. 44-45 ma Bošković 2005, 2008 e Giusti e Iovino 2011.

²²⁵ L'altezza della realizzazione del DP non sarà qui trattata poiché non pertinente, si può trovare una completa spiegazione del comportamento del DP in Bertolino-Giusti-Iovino 2022, pp. 25 ss.

L'autore ha abbassato il latino verso il volgare e non viceversa, dato che se avesse innalzato il volgare verso il latino non avrebbe avuto la possibilità sintattica di compiere alcune scelte nell'ordine delle parole nel verso.

Concludendo, sembra opportuno discutere un'ultima teoria di Marouzeau, il quale, citando Rohde, non solo sostiene che l'aggettivo acquisti enfasi quando è separato e preposto rispetto al nome che modifica e sottolinea,²²⁶ ma anche che l'aggettivo messo in rilievo solitamente abbia già un valore intensivo (come i superlativi). Più recentemente ma allo stesso modo, Devine e Stephens ipotizzano che i superlativi attirino su di sé l'enfasi perché «[they] pick out members of a set that are higher on a scale of comparison»²²⁷ e, ancora, Adams sostiene che l'iperbato è particolarmente comune con gli aggettivi enfatici, poiché sottolineano maggiormente il contrasto rispetto a un altro costituente esterno al sintagma con cui spesso si trovano in antitesi. Tra i modificatori che causano più frequentemente iperbato ci sono quelli che esprimono grandezza e quantità,²²⁸ questo gruppo di modificatori è qui chiamato dei 'quantificatori' ed è più probabile che siano discontinui rispetto alla propria testa sintattica perché sono collocati nella parte più esterna del sintagma nominale.²²⁹ Nel I libro del *Baldus*, infatti, contribuiscono all'iperbato in poco meno di quaranta casi, la seconda categoria sintattica più presente, mentre gli aggettivi sono presenti in più di novanta.

²²⁶ Marouzeau 1922, I, p. 115 "l'adjectif mis en relief par disjonction est souvent un mot par lui-même intensif"

²²⁷ Devine & Stephens 2006, p. 544.

²²⁸ Marouzeau 1922, I, p. 115 "Rohde note que les adjectifs les plus souvent disjoints sont ceux qui experiment une idée de grandeur et de quantité" già in Rohde 1884, p. 4.

E anche Adams 1971, p. 2.

²²⁹ «According to the theoretical framework presented above, it is likely that quantifiers are placed in a separate projection above the NP/DP, which would make them external to the noun phrase».

III

L'ANALISI LINGUISTICA DEGLI IPERBATI NEL LIBRO I DEL *BALDUS*

I dati considerati per l'analisi del sintagma nominale nel *Baldus* di Teofilo Folengo sono parte di un *corpus* appositamente selezionato per questo studio (cfr. Appendice), comprendente 197 casi distribuiti omogeneamente tra i 581 versi del libro I, dedotto da una lettura integrale del testo e dalla considerazione del contesto discorsivo e pragmatico.

Lo spunto da cui parte questo lavoro è la volontà di mostrare che la creazione del latino macaronico non è l'improvvisazione di una mente ispirata da un genio creativo, ma una delicatissima costruzione che rielabora una lingua ritenuta per molto tempo monolitica,²³⁰ il latino classico, inserendo lessico e strutture estranee alla sua tradizione e sabotando dall'interno la sua aulicità e il suo distacco dall'uso pratico-colloquiale per renderla nuovamente pregnante e significativa per il lettore. Non è un caso che Folengo e la sua opera rielaborino il canone classico per fondarne uno parallelo e apparentemente 'irregolare', perché 'di piazza', nel periodo identificato comunemente come Rinascimento: la 'Questione della lingua' non è ancora risolta e l'italiano fiorentino e trecentesco di Bembo non si era cristallizzato in una lingua letteraria fuori dall'uso e quindi canonizzabile; il latino che il culturalmente umile prete di campagna nella Pianura Padana utilizzava durante la messa²³¹ era certamente più simile a quello del poema di Merlin Cocai piuttosto che al latino di Cicerone e l'icastica parodia del *Baldus* nascondeva nella sua storia e, particolarmente, nella sua lingua, più di quanto volesse far trasparire.

3.1 Sintesi dello stato degli studi

Gli studi più rilevanti negli ultimi anni per quanto riguarda la trattazione dell'iperbato nella lingua latina da un punto di vista linguistico possono essere discussi a partire dall'opera di Devine e Stephens.²³² Nel loro studio della sintassi latina, essi ipotizzano esista un ordine delle parole neutro e non marcato nella prosa e che gli ordini alternativi, di conseguenza, debbano essere spiegati; la motivazione più frequente per l'occorrenza di un iperbato è individuato nella focalizzazione dell'elemento preposto. Essi propongono una distinzione basata sul tipo di elemento coinvolto: (1) *genitive hyperbaton*, in cui un complemento in caso genitivo è discontinuo rispetto alla propria testa nominale, (2) *postmodifier hyperbaton*, in cui un modificatore si trova distante dal proprio nome e gli è postposto, (3) *premodifier hyperbaton*, in cui il modificatore è ancora separato dal nome ma occupa una posizione più alta della testa.

²³⁰ Si pensi alla considerazione che ha Dante Alighieri della *gramatica* nel *De vulgari eloquentia*.

²³¹ Lazzarini 1971, ma si ricordi nel libro VIII del *Baldus* la descrizione dell'ignoranza del prete Iacopino e la sua difficoltà nell'imparare l'alfabeto e le formule liturgiche, senza dimenticare la sua rozzezza e impurità di costumi.

²³² Devine e Stephens 2006.

- (1) ferro est taianda rasonis (*Baldus*, I, v. 304).
- (2) giostraque successu procedere coepit alegro (*Baldus*, I, v. 248)
- (3) piccola testa breves volteggiat sempre orecchias (*Baldus*, I, v. 169)

Powell,²³³ successivamente, tratta del numero di elementi che si possono trovare tra la testa e i suoi modificatori sottoposti a *scramble*. Egli distingue tra *long-range hyperbaton*, con un numero indefinito di elementi che separano i costituenti di un sintagma, *short-range hyperbaton*, in cui si ha un unico elemento che interviene e che enfatizza l'elemento dislocato, e *double-focus hyperbaton*, raro e per questo ignorato nell'analisi dallo stesso autore, in cui sia gli elementi del sintagma nominale sia gli elementi che intervengono sono focalizzati.

Spevak²³⁴ parte da premesse diverse: non esiste un ordine delle parole neutro nella lingua latina e la causa principale dell'iperbato è l'assegnazione della funzione di Topic o Focus a un costituente, mentre il materiale inserito non acquisterebbe alcuna rilevanza nella frase. Una proposta interessante, ma che non viene analizzata diffusamente dall'autrice, è l'ipotesi di un 'iperbato obbligatorio': questo fenomeno avviene quasi automaticamente quando avverbi come *autem, vero, enim*, etc. si inseriscono in seconda posizione tra la testa nominale e il suo modificatore.

Iovino,²³⁵ infine, interpreta come iperbati solamente le occorrenze che presentano un'interruzione dell'ordine lineare data dalla presenza di un elemento appartenente a un altro costituente; nel presente lavoro sarà seguito il criterio discriminatorio appena esposto per individuare gli iperbati e saranno valutati solo i casi in cui i confini sintattici del sintagma nominale vengono chiaramente violati. Nel suo lavoro su Aulo Gellio, Gregorio di Tours e Petronio, la linguista identifica tre tipi di discontinuità sintattica: il primo tipo, che può racchiudere sia i casi (2) e (3) di Devine e Stephens sia i *long-range hyperbaton* e gli *short-range hyperbaton* di Powell, presenta l'estrazione di un qualsiasi elemento interno al sintagma e la sua successiva dislocazione a sinistra per ragioni pragmatiche di marcatezza, il secondo tipo è l'inserimento di un elemento debole (solitamente uno solo) in posizione Wackernagel tra il modificatore e il nome, ma non è ovvio affermare che questa sia una posizione marcata per l'elemento inserito, e il terzo tipo, che si osserva quando l'ordine lineare è interrotto dalla presenza di un verbo o, meno frequentemente, da un verbo e più elementi ed è coinvolto il CP.

3.2 Il metodo e l'ipotesi di lavoro

Dopo una completa lettura dell'opera, è stata catalogata l'interezza degli iperbati nominali²³⁶ contenuti nel I libro del *Baldus* di Teofilo Folengo²³⁷ e ogni occorrenza è stata

²³³ Powell 2010.

²³⁴ Spevak 2010.

²³⁵ Iovino 2017.

²³⁶ Cfr. paragrafo 2.4 e seguenti.

²³⁷ Il testo critico utilizzato per questo lavoro è quello, già indicato, di Chiesa 2006.

analizzata secondo la categoria grammaticale dell'elemento dislocato,²³⁸ rispetto al quale si è osservata anche l'eventuale extraposizione dello stesso nei casi in cui esso fosse stato un aggettivo;²³⁹ si è poi osservato il numero e l'ordine interno dei costituenti che separano la testa dai propri complementi e specificatori creando l'iperbato, con particolare attenzione alla posizione del V rispetto agli altri elementi, la qualità referenziale del sintagma del determinante²⁴⁰ e, quindi, il ruolo sintattico del XP discontinuo. Successivamente, è stato osservato il rapporto tra i sintagmi discontinui e la cornice in cui sono inseriti: l'attenzione è ricaduta sulle informazioni nuove che ogni sintagma discontinuo portava all'interno del discorso e sul contrasto che si instaura tra esso e il contesto. Infine, i diversi iperbati sono stati inseriti in delle tabelle di confronto e sono emersi i dati considerati in questa analisi.

Come già constatava Vendel nella sua tesi di dottorato sui sintagmi nominali discontinui,²⁴¹ si è osservato che l'assegnazione di una semplice funzione pragmatica non è una motivazione che possa essere generalmente proposta come causa prima dell'iperbato. Dato che sintagmi Topic e Focus possono essere osservati in casistiche non discontinue e, d'altra parte, sono notevoli le occorrenze di sintagmi nominali discontinui non topicalizzati o focalizzati, sembra possibile ipotizzare che il contrasto²⁴² sia un fattore determinante per motivare il movimento iperbatico.

Le osservazioni condotte sulla qualità referenziale del sintagma del determinante non hanno evidenziato un collegamento tra la stessa e la possibilità di estrazione del sintagma, diversamente dal comportamento descritto da Rossi e Poletto in alcuni lavori sull'italiano antico,²⁴³ ciò conferma nuovamente l'ipotesi per cui la lingua di Folengo sia certamente costruita attraverso le strutture del latino classico e non quelle volgari. Emerge, infatti, che il suo macaronico non ha limitazioni riguardanti l'estrazione nella periferia sinistra (similmente al latino classico), dato che non è impedito dalla determinatezza del sintagma e dalla presenza dell'articolo.

La comparsa quasi costante di un V tra quei materiali che si inseriscono nel sintagma nominale e appaiono superficialmente responsabili della discontinuità, invita a proporre l'ipotesi dello spostamento di uno degli elementi del sintagma verso la periferia sinistra²⁴⁴ e delle conseguenti dislocazioni o extraposizioni dello stesso. Le dislocazioni, d'altra parte, non sembrano dovute a movimenti causati da pesantezza,²⁴⁵ poiché le occorrenze osservate non presentano fenomeni di movimenti di elementi pesanti posti al di fuori della frase principale, dato che gli iperbati più frequenti sono di gran lunga quelli che presentano pochi elementi coinvolti²⁴⁶ (su 197 occorrenze valutate, più di 150 presentano solamente uno o due elementi inseriti). Se, quindi, la pesantezza non è un fattore diffuso tra le casistiche considerate,

²³⁸ Per l'elaborazione teorica della dislocazione nella periferia a sinistra dei costituenti e per l'extraposizione degli stessi si faccia riferimento ai lavori di Iovino e Rossi-Poletto.

²³⁹ Cfr. Iovino 2014, pp. 113-114 per il comportamento degli aggettivi nel sintagma nominale latino.

²⁴⁰ Secondo l'elaborazione di Longobardi 1994.

²⁴¹ Vendel-Giusti-Kihlman 2018, p. 74.

²⁴² In accordo con il modello proposto da Giusti 2006 e osservato da Umbach 2004 e Repp 2010.

²⁴³ Rossi e Poletto 2021 e Rossi e Poletto 2022, si faccia riferimento agli stessi per la classificazione di 'Old Italian'.

²⁴⁴ Ross 1967.

²⁴⁵ Chomsky 1975 e Wasow e Arnold 2003.

²⁴⁶ Fattore importante per l'analisi di Wasow e Arnold 2003, interessati all'interfaccia tra sintassi e fonologia.

l'ipotesi dell'enfasi contrastiva acquista ancora maggiore validità alla luce della necessità analitica di collocare uno degli elementi dislocati nella periferia sinistra del V che causa discontinuità. La non presenza di un articolo, tuttavia, rende arduo il discernimento di un preciso movimento verso la posizione di Topic o quella di Focus, nomenclature che non saranno perciò più considerate nella seguente analisi e sarà invece preferita la trattazione di una più generica periferia sinistra.

3.3 *L'osservazione delle occorrenze e il contrasto*

In quasi la metà delle occorrenze registrate, il ruolo sintattico del sintagma nominale discontinuo è quello di oggetto diretto (circa 90 casi), mentre il soggetto compare in poco più di 30 versi. Questa osservazione è coerente con una visione²⁴⁷ del discorso secondo un ordine *Topic-comment*: per prima cosa viene esposto cosa il parlante conosce grazie a una trattazione precedente, poi viene introdotta la nuova informazione nella parte finale del discorso. La struttura informativa non marcata, secondo questo modello teorico, prevede quindi *soggetti-Topic* e *oggetti-Focus* e ciò influenza le possibilità di spostamento dei costituenti e dei loro elementi. La maggior parte degli iperbati, infatti, solitamente avviene o per discontinuità del soggetto, topicalizzato e intrinsecamente portatore di una carica contrastiva rispetto al contesto, o per discontinuità dell'oggetto diretto, cioè l'elemento del discorso che naturalmente è predisposto a veicolare nuove informazioni e ad ospitare, di conseguenza, una focalizzazione sintattica, contrastiva rispetto al contesto.

Il concetto di 'contrasto' sarà ora osservato su diversi gradi di intensità; se, come sembra, la causa degli iperbati in questa lingua è il rapporto che si stabilisce tra l'elemento discontinuo e il suo contesto, non sarà certamente possibile una considerazione eccessivamente ristretta del fenomeno, dato che non sempre si può individuare una contraddizione palese o un'opposizione indubitabile tra le parti del discorso. A una concezione incentrata su un Focus contrastivo sarà da preferire, dunque, un'interpretazione dello stesso secondo tipologie più larghe: contrasti *tout court* all'interno del testo e quindi immediatamente e superficialmente individuabili, contrasti discorsivi, cioè sottesi alle diverse immagini proposte dai versi e, infine, contrasti tra le aspettative del lettore, derivate dalla personale conoscenza del mondo, e le soluzioni proposte dall'autore (tipologia molto frequente nel macaronico per sua propria natura parodizzante e dissacrante).

Gli esempi seguenti aiuteranno a comprendere quanto il contrasto possa essere variabile nelle sue possibilità di opposizione e parallelismo, ma paia restare sempre determinante per l'assegnazione di una certa marcatezza che giustifichi la volontà di creare un ordine discontinuo:

- (1) Grandis ibi ad scarpas Lunae montagna levatur,
quam smisurato si quis paragonat Olympo²⁴⁸

²⁴⁷ Lambrecht 1994.

²⁴⁸ *Baldus*, I, vv. 21-22.

- (2) Tam bombardarum stimat haec batimenta crepantum
quam stimat aut asinus moscas, aut vacca tavanos²⁴⁹
- (3) Bergama non petras cavat hinc montagna rodondas [...] de| formaio factas illinc passavimus alpes²⁵⁰
- (4) deque suo beffas semper sibi fecerat arcu²⁵¹
- (5) est qui mordenti zeladiam gingere spargit, [...] unus de speto mira tirat arte fasanos, [...] Lixatos alius trat de caldare capones²⁵²
- (6) cui petenata doram gestat caviata coronam²⁵³
- (7) an poterit passare maris mea gundola scoios²⁵⁴
- (8) qui per formaium rigolant infrotta tridatum²⁵⁵

Nelle prime occorrenze qui riportate sembra si possa cercare e trovare questo fenomeno con più immediatezza: in (1) e (2) è possibile osservare un parallelismo contrastivo segnalato esplicitamente da «quam» o «tam... quam», cioè una costruzione relazionale che paragona direttamente i due elementi del discorso rapportati e, in questi casi, permette il contrasto (e quindi la discontinuità) tra un'informazione già conosciuta dal lettore (la grandezza dell'Olimpo e il fastidio che arrecano mosche e tafani) e la nuova situazione narrativa;²⁵⁶ nel verso (3), invece, si potrebbe trovare un contrasto correttivo, dato che il parlante-scrittore sembra negare in modo evidente l'aspettativa dell'ascoltatore-lettore (dalle montagne non viene cavata la pietra) per correggerla e introdurre un nuovo discorso (le montagne sono fatte di formaggio).²⁵⁷

L'esempio (4) sembra portatore di una carica contrastiva nei confronti di altri elementi interni al testo, non necessariamente inseriti anch'essi all'interno di sintagmi nominali discontinui, nonostante non sia individuabile una costruzione del periodo che presenti parallelismi o correzioni dirette. Nel caso qui considerato, ad esempio, l'arco di Cupido, sbeffeggiato dal personaggio protagonista del I libro, pare riprendere il v. 79 «armipotens vir magnae Guido prodezzae» attraverso il contrasto tra il piccolo arco del dio dell'Amore e il cavaliere apparentemente imbattibile. Questo tipo di occorrenza è tra i più frequenti (compaiono infatti contrasti tra due luoghi, tra presente e passato, tra personaggi che agiscono in parti diverse del testo) e si può riscontrare anche nei primi versi del poema: a

²⁴⁹ *Baldus*, I, vv. 68-69.

²⁵⁰ *Baldus*, I, v. 26 e v. 29.

²⁵¹ *Baldus*, I, v. 98.

²⁵² *Baldus*, I, v. 416, v. 420, v. 427.

²⁵³ *Baldus*, I, v. 251.

²⁵⁴ *Baldus*, I, v. 7.

²⁵⁵ *Baldus*, I, v. 49.

²⁵⁶ Cfr. v. 41, v. 205 e 206, v. 229, v. 298, v. 300, v. 314 e 315, v. 543.

²⁵⁷ Cfr. v. 94.

Febo che gratta il chitarrino e alle Muse tradizionali, si contrapporrebbero le diffuse descrizioni delle Muse macaroniche e delle loro abitudini.²⁵⁸

Il gruppo di versi in (5) rappresenterebbe, insieme al contesto in cui sono inseriti, un contrasto simmetrico o in sequenza, dato che ritrae un gruppo di servitori che si dedica alle più disparate pratiche culinarie per la preparazione delle vivande dei cavalieri della giostra: ogni personaggio compie un'operazione diversa da quella degli altri e, di conseguenza, si pone con essi in un rapporto contrastivo, non per opposizione ma per differenziazione, anche se apertamente più debole rispetto ai precedenti qui mostrati.²⁵⁹ Nonostante la possibile difficoltà nel ritrovamento del fenomeno ipotizzato, nel (6) sembra visibile un livello di contrasto simile a (4), se di 'livello' si può parlare, poiché i capelli pettinati del re e la corona d'oro che è posta sulla sua testa non contrastano per mezzo di connettori e non stabiliscono nemmeno un parallelismo, ma, piuttosto, le immagini di cui sono portatori i due sintagmi nominali paiono instaurare un certo rapporto, difficilmente definibile, che può essere interpretato come una gradazione del contrasto.²⁶⁰

Gli ultimi due esempi, invece, non instaurano alcun rapporto oppositivo con elementi interni al testo; ciononostante, la discontinuità del sintagma nominale può ancora essere coerentemente giustificata attraverso l'ipotesi del contrasto, anche senza la necessità di considerarla come motivazione principale: in (7), la conoscenza del mondo propria del lettore sembrerebbe urtare con la rappresentazione autoriale di una gondola in mezzo agli scogli del mare,²⁶¹ mentre in (8) sono rappresentate le Muse Pancifiche che impastano teneri gnocchi e li fanno rotolare lungo i pendii delle montagne, coperti non di neve ma di «formaium... tridatum»; in questo modo, non si verificherebbe solo un contrasto semantico, ma verrebbe a crearsi un vero e proprio mondo parallelo capace di meravigliare l'uditorio e ribaltare le sue aspettative.²⁶²

In conseguenza di queste ultime casistiche sembra ipotizzabile che il fenomeno del contrasto non causi necessariamente una discontinuità sintattica, ma che quest'ultima si possa presentare a condizione che sia riscontrabile un qualsiasi grado di contrastività, tra quelli esposti in precedenza, rispetto al contesto.

3.4 *L'apparente problema del verso aureo*

La trattazione delle occorrenze in cui è presente un verso aureo va senza dubbio affrontata particolarmente rispetto alle altre casistiche. In questo lavoro gli iperbatì di un verso aureo sono stati considerati a fini statistici in modo indipendente e autonomo dalla costruzione in cui erano inseriti e non hanno mostrato un comportamento anomalo rispetto

²⁵⁸ Cfr. v. 2, v. 6, v. 11, v. 13, v. 22, v. 46, v. 47, v. 53, v. 56, v. 70, v. 73, v. 88, v. 100, v. 118, v. 140, v. 195, v. 209, v. 211, v. 212, v. 213, v. 228, v. 234, v. 302, v. 303, v. 379, v. 394, v. 395, v. 436, v. 444, v. 515, v. 518, v. 520, v. 521, v. 530, v. 552, v. 559, v. 575, v. 578.

²⁵⁹ Cfr. v. 47, v. 48, v. 55, v. 59, v. 61, v. 124, v. 129, v. 348, v. 350, v. 403, v. 407, v. 419, v. 426, v. 434, v. 441, v. 460, v. 467, v. 468, v. 469, v. 470-471, v. 472, v. 478, v. 479, v. 482, v. 483, v. 491, v. 493, v. 498-499, v. 508-509.

²⁶⁰ Cfr. v. 137, v. 156, v. 215, v. 217, v. 248, v. 370, v. 388.

²⁶¹ Cfr. v. 30, v. 62, v. 63, v. 134, v. 226.

²⁶² Cfr. v. 91, v. 245, v. 522, v. 580.

a tutti gli altri casi osservati: essi, infatti, rispettano l'ordine sintattico dei costituenti e presentano fenomeni perfettamente in linea con quelle occorrenze che non hanno un 'intreccio' tra iperbati diversi. Tuttavia, come ora si cercherà di mostrare, sembrerebbe problematico affermare con certezza metodologica che gli iperbati inseriti in un verso aureo siano sempre motivati da ragioni contrastive.

(1) o quam sporca tuo fitur vergogna decoro²⁶³

(2) pistaque de Venetis striccat cynamoma sachettis²⁶⁴

Un caso come (1) presenta con chiarezza un contrasto interno e i due iperbati sono quindi analizzabili analogamente agli altri fenomeni e, anzi, rafforzano l'ipotesi già presentata; d'altra parte, (2) non ha un contrasto interno tra i due iperbati, ma senza dubbio i due sintagmi discontinui possono essere motivati da un contrasto rispetto alle altre occupazioni dei servi in cucina che stanno avvenendo contemporaneamente.

La stessa sicurezza analitica non può però essere affermata in casi come:

(3) sol maris interea stancus se tuffat in undas²⁶⁵

(4) cui petenata doram gestat caviata coronam²⁶⁶

Nelle occorrenze (3) e (4) solamente uno dei due iperbati coinvolti nel singolo esametro pare motivato da precise logiche contrastive («sole...stancus» contrasta con la luna dei versi successivi e «petenata...caviata» è marcato dal confronto con Guido che si scompiglia i capelli per amore) mentre il secondo («maris...in undas» e «doram...coronam») non sembra intrattenere definiti rapporti con il contesto.²⁶⁷ Considerando, tuttavia, ciò che è stato precedentemente esposto riguardo al contrasto con le aspettative dell'uditorio, queste casistiche acquistano una doppia valenza se osservate attraverso i due metodi di indagine fino ad ora considerati: se, da un lato, infatti, il contrasto è un'ipotesi che appare valida e convincente nella spiegazione dei fenomeni che avvengono nei versi (3)-(4), d'altra parte sembra controproducente non considerare la possibilità che essi si verifichino anche per ragioni metriche. Non per questo i due metodi analitici giungono a risultati incompatibili: anche se la motivazione principale per l'iperbato nel verso aureo dovesse essere individuata nella prosodia (operazione che qui non è possibile), rimarrebbe comunque valida l'ipotesi del contrasto, dato che le occorrenze considerate rispettano l'ordine sintattico dei costituenti e presentano questo fenomeno in modo più o meno immediato, in accordo con le proposte esposte in precedenza.

²⁶³ *Baldus*, I, v. 302.

²⁶⁴ *Baldus*, I, v. 426.

²⁶⁵ *Baldus*, I, v. 390.

²⁶⁶ *Baldus*, I, v. 251.

²⁶⁷ Ma si confrontino le presenti casistiche con la trattazione del paragrafo 3.3: il contrasto individuabile nel v. 251 è già stato discusso, mentre quello instaurato dall'occorrenza che è qui indicata con (3) può essere pienamente paragonata al v. 7 dello stesso.

3.5 *Due occorrenze problematiche*

(1) et hanc frifolo fert omnibus ore novellam²⁶⁸

(2) quid insolitam prodīs mihi fronte gramezzam²⁶⁹

I versi sopra riportati mostrano un comportamento anomalo rispetto a tutte le altre occorrenze registrate nel I libro del *Baldus* di Teofilo Folengo. Essi, infatti, non rispettano un ordine dei costituenti abAB e sono quindi causati da movimenti complessi e difficilmente giustificabili sintatticamente attraverso i dati di questo lavoro.

Il (2) potrebbe essere spiegato secondo un'ipotesi di 'contrasto di contrasto' dato che i due sintagmi nominali contrastano sia con il contesto, poiché «fronte» instaura un parallelismo con il v. 212 e la insolita «gramezzam» si contrappone alla gioia della giostra, sia reciprocamente, dato che il solitamente prode Guido è colpito da un'insolita mestizia.

Per il caso (1), invece, non sembra possibile addurre con semplicità la stessa spiegazione, a meno che non si introducano concetti come la novità dell'informazione portata dal costituente nel discorso, e sarà piuttosto utile constatare tra le diverse occorrenze che anche il movimento multiplo non è casuale: se, infatti, fosse possibile muovere con facilità i costituenti in posizioni diverse da quelle che sarebbero normalmente assegnate sintatticamente, il fenomeno sarebbe certamente più frequente (mentre è riscontrabile solamente nei due casi riportati e, come appena visto, con risultati non perfettamente sovrapponibili); dato che non si può osservare una significativa presenza di sintagmi nominali discontinui combinati e intersecati senza rispetto per il normale ordine dei costituenti, si è preferito rinunciare a proporre qui una spiegazione non supportata da dati e studi specifici e privilegiare un'osservazione della sua infrequenza e della sua (quasi) unicità sintattica.

3.6 *Sintagmi nominali discontinui in frasi interrogative e relative*

(1) heu qua me fronte ferivit²⁷⁰

(2) heu quibus orbavit novus hic basiliscus ochiadis²⁷¹

(3) per quantos abscondit terra tesoros²⁷²

(4) et quas componunt vaccarum lacte soladas²⁷³

I versi appena presentati contengono al loro interno iperbati che avvengono in contesti interrogativi o compaiono nel contesto di una frase relativa. L'elaborazione teorica attraverso la quale questi esametri sono stati osservati è stata dedotta dall'analisi del

²⁶⁸ *Baldus*, I, v. 102.

²⁶⁹ *Baldus*, I, v. 262.

²⁷⁰ *Baldus*, I, v. 212.

²⁷¹ *Baldus*, I, v. 213.

²⁷² *Baldus*, I, v. 31.

²⁷³ *Baldus*, I, v. 483.

movimento *wh*- di Chomsky²⁷⁴ e dalle osservazioni sul latino e la visibilità di questo specifico movimento di Oniga.²⁷⁵ Le frasi relative si comportano, infatti, come le interrogative: entrambe presentano un movimento *wh*-, che interessa una proiezione massimale XP già fornita di caso e ruolo tematico, verso posizioni non argomentali al fine di saturarle occupando, contemporaneamente, una posizione più alta nella struttura; il punto di arrivo del movimento degli elementi interrogativi e relativi è uno specificatore di CP.

Di conseguenza, quelli che sembrano iperbati strutturalmente assimilabili alle occorrenze discusse nei paragrafi precedenti, in realtà sono causati dal movimento, necessario e comune a tutte le lingue indoeuropee, dell'elemento *wh*- verso la periferia sinistra della frase;²⁷⁶ questo processo è possibile solo nelle lingue che permettono diffuse estrazioni dei sintagmi nominali, come il latino, e permettono che gli iperbati siano uniti al movimento richiesto dalla lingua. Nei versi (1)-(4), dunque, la motivazione sottostante alla discontinuità sintattica non è il contrasto, ma la necessaria risalita di «qua», «quibus», «per quantos» e «quas» all'interno della struttura frasale e la conseguente scissione del XP di cui fanno parte.

3.7 *Il contrasto linguistico e la poetica autoriale*

La lingua e l'opera di Teofilo Folengo contengono al loro interno una forte ripresa e parodizzazione dei modelli retorici e linguistici precedenti, così come prescritto dalla tradizione del poema eroicomico; nella ricerca dei contrasti tra gli NP discontinui e le altre parti del discorso che dovrebbero mostrare enfasi contrastiva, non si è potuto non notare che alcune costruzioni di Folengo, come detto, non sembrano stabilire contrasti significativi con XP interni al testo, ma piuttosto interagiscono con emistichi celebri nella tradizione e *topoi* inveterati con lo scopo di scardinarli dall'interno.

- (1) An poterit passare maris mea gondola scoios²⁷⁷
- (2) me pancificum fecit Mafelina poetam²⁷⁸
- (3) sed iam nostra sitit chiamatque Camoena bocalum²⁷⁹

I tre esempi appena proposti provengono dall'esordio o dalla conclusione del I libro, passi in cui è tradizionalmente più frequente la citazione dei modelli per iscrivere il proprio testo nella tradizione epica; in (1) l'autore pone rilievo sul sintagma «maris...scoios» inserendo «mea gondola» come materiale che crea discontinuità; per quanto riguarda il *topos* della nave dell'ingegno poetico, essa è talmente diffusa in tutta la poesia latina e italiana da non dover essere nemmeno discussa, mentre, d'altra parte e coerentemente con il rapporto dissacrante verso la tradizione, la parola «scoios» all'inizio di un'opera sembra contrastare

²⁷⁴ Chomsky 1977.

²⁷⁵ Oniga 2004.

²⁷⁶ Rizzi 1997.

²⁷⁷ *Baldus*, I, v. 7.

²⁷⁸ *Baldus*, I, v. 63.

²⁷⁹ *Baldus*, I, v. 580.

letterariamente con i «Musarum scopulos» enniani²⁸⁰ e presentarsi, di conseguenza, come dichiarazione di poetica e rivendicazione di essere il primo a giungere a determinati esiti letterari. L'ipotesi del confronto con Ennio e il contrasto tra i versi folenghiani e quelli del padre della letteratura latina è avvalorata dall'occorrenza (2), in cui l'autodefinizione enniana di «dicti studiosus»²⁸¹ sembra contrastivamente ripresa dall'esametro in cui la musa Mafelina proclama Merlin Cocai «pancificum...poetam».²⁸² E proprio l'ultimo esempio riprende il contrasto tra le Muse della tradizione poetica greca e latina e le Muse che hanno ispirato Merlino: «nostra...Camoena» si richiama direttamente alle divinità femminili che abitano il Parnaso e che il lettore conosce a priori grazie alla letteratura precedente.

Nonostante queste osservazioni di carattere intertestuale, l'ipotesi del contrasto come motivazione prima degli iperbati nel *Baldus* di Teofilo Folengo resta comunque valida, e, anzi, la natura contestatoria e parodistica dell'opera non toglie validità ai dati fin qui analizzati: il caso (1), ad esempio, è contrastivo poiché non rispetta le aspettative dell'ascoltatore nel contesto, dato che la «gondola» è inusuale in un contesto marittimo con presenza di scogli; allo stesso modo, sono ancora le aspettative del lettore a essere contrastate negli iperbati (2) e (3), poiché in (2) il lavoro intellettuale del poeta laureato è ricondotto a un'ispirazione «pancifica» e dunque paradossalmente opposta, mentre la Musa che richiede il boccale per bere nell'occorrenza (3) acquista senso soprattutto in un'ottica macaronica di contrasto con i modelli epici aprioristicamente introiettati dal lettore colto.²⁸³

3.8 Per una spiegazione retorica di alcuni iperbati particolari

Si è dialetticamente ritenuto opportuno, al termine dell'analisi appena condotta secondo i metodi e i parametri della linguistica generativa, commentare alcune occorrenze particolari dal punto di vista retorico-stilistico nel testo del I libro del *Baldus*, affinché con l'esemplificazione diretta possano emergere alcuni scarti metodologici tra le due prassi esposte nel precedente capitolo.

Gli iperbati che saranno ora rivalutati e reinterpretati alla luce del metodo classico riguardano: (1) il comportamento del pronome relativo *qui* al caso accusativo rispetto alla propria testa nominale nei versi (1a) 162, (1b) 483, (1c) 527 del I libro, (2) i casi in cui l'iperbato (ma saranno qui separati gli iperbati considerabili tali dalla sola definizione lausberghiana da quelli che sono concordemente classificati come tali da entrambe le discipline) avviene tra elementi che si trovano in enjambement e che, quindi, potrebbero veicolare una speciale marcatezza che i dati raccolti in questo lavoro non hanno ancora espresso, e (3) l'interpretazione di un'occorrenza unica all'interno del I libro, ma fondamentale in quanto spiccatamente macaronica e letterariamente icastica.

²⁸⁰ vv. 206-210 Skutsch, 213-217 Vahlen (liber VII).

²⁸¹ Ibid.

²⁸² Occorrenza che può offrire un confronto anche con Catullo, 16, 5, in cui il poeta deve essere *castum* e *pium* mentre i suoi versi possono non esserlo: Merlino Cocai si presenta diversamente da questo archetipo dichiarandosi lui stesso macaronico e pancifico.

²⁸³ Altri esempi paragonabili potrebbero essere ritrovati, secondo diversi gradi di letterarietà, ai vv. 52, 55, 62.

Il comportamento dell'accusativo del pronome relativizzato *qui* nei versi (1a), (1b) e (1c) rispetto alla propria testa nominale può essere spiegato secondo le logiche sintattiche considerate precedentemente. Tuttavia, una compulsazione di testi letterari della tradizione latina e la sua comparazione con il *Baldus* può fornire una interpretazione altrettanto valida delle motivazioni sottostanti all'iperbato in questi casi:

(1a) ecce representat quem vult meschina baronem

(1b) et quas componunt vaccarum lacte soladas

(1c) cantores quos terra parit fiamenga valentos

La preposizione della frase relativa che dovrebbe logicamente seguire il nome è stata confrontata con tutte le possibili occorrenze simili nell'*Eneide* virgiliana e nelle *Metamorfosi* ovidiane, opere fondamentali per Teofilo Folengo e i suoi esametri, come già dimostrato. Il risultato è, da una parte, la totale assenza di questo preciso costrutto nell'opera del nativo di Andes, dall'altra, la frequenza diffusa di questo ordine lessicale all'interno dell'opera del poeta di Sulmona. Ovidio, infatti, compone una buona quantità di versi che presentano un comportamento degli accusativi *quos* e *quas* paragonabile alla costruzione dei versi di Teofilo Folengo:²⁸⁴

(A) sed neque quas posset terris inducere nubes
tunc habuit, nec quos caelo demitteret imbres²⁸⁵

(B) et quos Maera novo latratu terruit agros²⁸⁶

(C) et quas Oceani refluum mare lavit harenas²⁸⁷

Sulla base di questi dati si può, dunque, interpretare questo gruppo di fenomeni come dipendente da una lezione ovidiana che ha influenzato, direttamente o (meno probabilmente) indirettamente, la costruzione frasale del *Baldus* in base a un principio d'autorevolezza del classico latino. Anche se, infatti, questa costruzione non è documentata nell'*Eneide*, la sua presenza nelle *Metamorfosi* ha autorizzato i poeti successivi a imitare ed emulare la fonte classica, producendo un gioco di rimandi letterari che solo i lettori più colti e raffinati avrebbero potuto individuare.

Il secondo caso preso in considerazione è il comportamento di alcuni iperbatî caratterizzati dall'ulteriore intromissione di un enjambement tra gli elementi del sintagma. L'*enjambement* spezza la frase sintatticamente e semanticamente a fine verso e la conclude in quello successivo; gli effetti che produce sono la dilatazione del ritmo, l'assegnazione di un particolare rilievo alle parole coinvolte e l'isolamento di una parola singola per renderla una

²⁸⁴ Il singolare *quem* (come il corrispettivo *quam*) non compare in questa forma di discontinuità nemmeno una volta. L'occorrenza più simile a quella di (1a) è in Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, v. 726 («Thesea praecipue, quem facta audire volentem»), ma il verso ovidiano non è perfettamente sovrapponibile a quello folenghiano; ciononostante, la partizione metrica è la stessa.

²⁸⁵ Ovidio *Metamorfosi*, II, vv. 309-310.

²⁸⁶ Ovidio, *Metamorfosi*, VII, v. 362.

²⁸⁷ Ovidio, *Metamorfosi*, VII, v. 267.

parola-chiave. Nell'analisi precedente, il latino maccheronico è stato considerato in rapporto alla propria sintassi e come una lingua naturale e, di conseguenza, l'*enjambement* non è stato ritenuto significativo; se, tuttavia, considerassimo il latino macaronico nella sua letterarietà e poeticità, questo fenomeno non può essere ritenuto trascurabile perché potenzialmente portatore di una marcatezza prosodica (così come altri fenomeni che possono essere motivati da ragioni metriche). Gli iperbati che presentano come 'materiale inserito' anche un *enjambement*, nel I libro del *Baldus*, compaiono tutti oltre alla metà dello stesso²⁸⁸ e separano un nome dal proprio attributo. I casi (2a)-(2c) sono considerati iperbati da entrambi i metodi esposti in questo lavoro, l'occorrenza (2d) non causa effettiva discontinuità sintattica nel sintagma nominale, ma è tuttavia interessante dal punto di vista retorico:

(2a) biancas | ostendens risu perlas rubeosque coralos²⁸⁹

(2b) et offas | Millanus croceas²⁹⁰

(2c) et quae salcizza bibones | cogit Franzosos crebras vacuare botecchias.²⁹¹

(2d) tamquam picigata tavano | vacca²⁹²

I casi (2b) e (2c) riguardano una materia bassa, la tavola e il banchetto dopo la giostra, che viene ironicamente innalzata attraverso l'utilizzo di questi espedienti retorici; essi occorrono in un passo che presenta artifici retorici vari e frequenti, come solitamente accade in passaggi particolarmente solenni dei poemi, ma i termini coinvolti nell'*enjambement* descrivono cibo, beoni e vino. Il (2c), in particolare, fa risaltare il termine «bibones», correlato a una particolare salsiccia che i frequentatori di osterie dovevano conoscere bene, mentre il (2b) può rivelarsi significativo se identifichiamo con «offas» non un semplice boccone, significato già presente nel latino classico, ma un particolare tipo di piatto,²⁹³ il quale viene così isolato nell'esametro acquistando importanza e definitezza.

Diversamente dai casi appena trattati, (2a) si iscrive pienamente nella tradizione cortese della descrizione solenne del sorriso della donna amata e presenta il tipico paragone con perle e coralli, senza alcuna marcatezza macaronica. Totalmente opposta a questo contesto e all'amore cortese è l'occorrenza in (2d), nella quale l'amore, ricambiato, del valente cavaliere Guido per la principessa Baldovina viene descritto tanto incontrollabile quanto una vacca punta da un tafano: essa non riesce a seguire la retta via né a placarsi. Il verbo «picigare» ricorre frequentemente in Folengo ed è una significativa marca macaronica che abbassa improvvisamente il nobile amore tra un cavaliere e la sua principessa a un contesto animalesco e carnale (operazione diffusa in Folengo, dato che anche ai vv. 273-277 arriva a paragonare le sofferenze d'amore ai calcoli renali). Il posizionamento di «vacca» oltre i confini

²⁸⁸ Il primo caso, come vedremo, è solamente ai vv. 366-367.

²⁸⁹ *Baldus*, I, vv. 366-367.

²⁹⁰ *Baldus*, I, vv. 470-471.

²⁹¹ *Baldus*, I, vv. 471-472.

²⁹² *Baldus*, I, vv. 560-561.

²⁹³ Se seguiamo l'interpretazione in Chiesa 2006, p. 108.

metrici del verso precedente causa certamente una marcatezza, dato che il lettore non si aspetta di ritrovare Guido descritto come una vacca e Cupido rappresentato da un tafano.

Il caso (3) è un iperbato per entrambi i metodi coinvolti in questo studio ed incarna con chiarezza l'operazione che Folengo conduce tra l'inserzione di materiale 'di piazza' e volgare in contesto latino e l'erudita ripresa della letteratura classica:

(3) mortaro sed pistat aquam Sinibaldus in uno²⁹⁴

Questa occorrenza è notevolissima per molteplici ragioni: Folengo non utilizza il numerale «unus» secondo il significato classico di «uno solo, unico», ma introduce nel testo un vero e proprio articolo indeterminativo romano; l'articolo è posizionato il più lontano possibile dal nome a cui si riferisce per dissimulare la costruzione romana e rendere l'iperbato più macaronico;²⁹⁵ la distanza tra i due termini è quella massima tra i fenomeni osservati nel I libro del *Baldus*, in cui non si è riscontrato alcun iperbato che coinvolga termini più distanti della casistica in cui essi comprendano interamente il verso (come si è visto, infatti, i casi con enjambement non coinvolgono iperbati i cui i termini sono separati da più di uno o due elementi); il motivo fondamentale per cui vale la pena dilungarsi su questo fenomeno, tuttavia, è che vi si trova realizzata e rinnovata una costruzione presente in Virgilio e diffusissima in Ovidio. La collocazione di «in uno»²⁹⁶ al termine del verso, postposto al nome di riferimento è, infatti, la più frequente quando compare questa costruzione nell'*Eneide*²⁹⁷ e nelle *Metamorfosi*²⁹⁸ e doveva essere quindi percepita come marca di epicità e letteratura di registro alto; Folengo gioca coi modelli e li mette in discussione dall'interno riprendendo la formulazione classica, conferendo un valore nuovo e macaronico all'aggettivo «unus» e inserendo questa formula tipicamente ovidiana ma, come si è visto, diffusa nell'epica, nell'espressione di un motto popolare: Sinibaldo pesta l'acqua in un indefinito mortaio e, così facendo, porta il latino macaronico alla massima espressività per criticare il mondo e la letteratura degli aspiranti epigoni.

²⁹⁴ *Baldus*, I, v. 290.

²⁹⁵ La separazione dell'aggettivo «unus» inteso come articolo indeterminativo dal proprio nome di riferimento è pratica diffusa in Folengo e, per quanto riguarda il I libro, si può osservare l'esempio ai vv. 173-174, dove «uno» è separato da «gropetto» grazie a un enjambement.

²⁹⁶ E, più in generale, di tutti i casi flessivi dell'aggettivo «unus» preceduto dalla preposizione «in».

²⁹⁷ In cui si può osservare al v. 495 del libro I e al v. 716 del libro II.

²⁹⁸ In cui è rintracciabile decine di volte in posizione finale e in sei casistiche compare in una costruzione iperbatica.

Conclusioni

L'ultimo capitolo di questo lavoro ha permesso di analizzare il libro I del *Baldus* di Teofilo Folengo da un punto di vista ancora inedito e di formulare ipotesi non ancora conclusive sulla regolarità e la solidità strutturale che il monaco mantovano è riuscito a conferire ai propri esametri. La proposta del contrasto sembra convincente rispetto ai casi valutati, ma è per ora considerabile una semplice ipotesi dato che la letteratura scientifica riguardante l'iperbato nella tradizione letteraria latina è ancora limitata e non è stato possibile rintracciare ulteriori analisi di tipo linguistico-sintattico del latino macaronico di Merlin Cocai.

L'analisi linguistica, comunque, sembra aver dimostrato la funzione del suo punto di vista rispetto a quello retorico grazie alla precisione della terminologia utilizzata e a definizioni operative che cercano di essere quanto più possibili univoche e specializzate. La possibilità di discernere con una relativa certezza la discontinuità dei sintagmi nominali ha permesso una sistematica catalogazione dei dati e la possibilità di confronto tra gli stessi, attraverso un metodo che si pone il più rigidamente possibile rispetto al fenomeno per lasciare poco o pochissimo spazio all'interpretazione personale del critico o a casi dubbi. Per questi motivi, il presente lavoro incoraggia un più vasto impiego delle categorie linguistiche nell'analisi letteraria e propone la grande utilità del loro utilizzo nell'osservazione, non frenata da pregiudizi disciplinari, di testi che presentano delle forti peculiarità nella struttura frasale e nel lessico, affinché possano porre nuove domande sulla lingua e mostrarne i risultati in modi diversi da quello retorico.

Non va dimenticato, nel momento in cui si calano le categorie linguistiche nella prassi retorica, che la disciplina derivata dalle formulazioni di Chomsky, comunque, non considera la pratica ermeneutica come propria prerogativa. Si è già mostrato quanto l'analisi dei costituenti, l'osservazione pragmatica dei dati secondo tabelle di confronto, l'interesse per la struttura della lingua del testo e la ricerca di un'oggettività metodologicamente precisa e definita sono pratiche che potrebbero risultare assai feconde per il filologo, soprattutto nel momento in cui egli desidera fondare il proprio lavoro su una grande quantità di dati che consentano il confronto con una 'norma' (estrapolabile da corpus di dati) o con lavori che utilizzino le stesse (o simili, ma necessariamente descritte) pratiche analitiche; tuttavia, è necessario osservare che questi elementi, decontestualizzati, non conducono direttamente e propriamente alla critica testuale.

Il presente lavoro suggerisce che molti dei dati linguistici abbiano bisogno di una maggiore attenzione al quadro d'insieme dell'opera, della poetica autoriale e del periodo storico per poter dare risultati ancor più significativi. Il *Baldus*, in questo senso, permette di far emergere con forza la necessità di non dimenticarsi del metodo retorico: una lingua nuova e unica, la parodia del mondo e delle sue convenzioni, il rapporto dissacrante con la tradizione precedente e contemporanea, gli attacchi velati a personaggi con cui l'autore si era dovuto confrontare durante i suoi numerosi viaggi e la relazione, difficilmente afferrabile poiché frutto di materiale molto eterogeneo, tra il poema qui considerato e la materia 'di piazza' dei secoli XV e XVI (si pensi almeno ai diffusissimi giochi di parole, alle storpiature dei proverbi del tempo e alla deformazione, per ignoranza o arguzia, di frasi celebri apprese

a scuola)²⁹⁹ sembrano essere sfuggenti o poco rilevanti per un'analisi che rimanga esclusivamente sul piano linguistico. Le motivazioni sottostanti ad alcune occorrenze riscontrabili nel latino macaronico di Folengo nell'edizione *Vigasio Cocaio*, infatti, appaiono fragili se osservate esclusivamente attraverso categorie linguistiche, poiché quest'ultime possono far perdere di vista da una lato l'intenzionalità autoriale, che nella scrittura di un'opera dichiaratamente poetica e letteraria si può permettere variazioni lontane dalla lingua naturale sfruttando le licenze che da sempre sono concesse a chi scrive testi di pretesa artisticità, dall'altro il rapporto che ogni testo intrattiene con se stesso, le opere dello stesso autore e tutte le opere mai scritte fino a quel momento.³⁰⁰

In conseguenza di ciò e specificatamente in questo caso, in cui l'analisi del latino macaronico non è derivata da fenomeni linguistici vicini alla lingua naturale come un parlante nativo ancora vivente, un diario personale o una prosa non letteraria (ad esempio un articolo di cronaca), ma da un testo poetico in esametri di registro alto che presenta un elevato tasso di rielaborazione letteraria secondo numerose e diffuse figure retoriche, il ricercatore, se vorrà cogliere un maggior numero di sfaccettature nell'opera, potrebbe voler considerare la possibilità di servirsi di entrambe le prassi osservate in questo lavoro senza che esse entrino necessariamente in contraddizione tra loro. La possibilità che gli iperbatì del I libro siano motivati da uno fenomeno che la linguistica definisce 'contrasto' permette comunque di addurre motivazioni ulteriori al fenomeno, questa volta di carattere retorico-stilistico, che rendano il contrasto non più motivazione primaria del fenomeno, ma possibilità della lingua che viene compiutamente realizzata senza che ne sia affetta la grammaticalità della stessa.

Folengo non conosceva di certo le teorie alla base della grammatica generativa, ma mostra di istituire linguisticamente, per la costruzione del latino macaronico, processi funzionanti e coerenti al proprio interno, che possono essere spiegati proprio alla luce delle categorie di tale grammatica; per questo e gli altri motivi già esposti sembra utile invitare a introdurre con sempre maggiore frequenza i parametri analitici della linguistica all'interno delle letture critiche, per così dire, tradizionali, non dimenticando tuttavia gli apporti della filologia, senza i quali l'analisi di questo testo avrebbe certamente perso alcune profondità di riflessione storico-culturale e sarebbe forse risultato ingiustamente appiattito su se stesso.

²⁹⁹ Un esempio molto diffuso è il continuo snaturamento comico di frasi dell'*Ars gramatica* di Elio Donato, rappresentante della corretta grammatica opposta alla lingua popolare e al latino macaronico.

³⁰⁰ Nella pratica ermeneutica vanno considerate anche tutte quelle successive poiché responsabili di aver influenzato la percezione del lettore.

Appendice

Elenco dei vv. con sintagma nominale discontinuo dal libro I del *Baldus*:

verso	occorrenza
2	Baldi grassis cantare Camoenis
6	o macaroneam Musae quae funditis artem
7	an poterit passare maris mea gundola scoios
11	panzae namque meae quando ventralia penso
12	facit ad nostram Parnassi chiacchiara pivam
13	Pancificae tantum Musae doctaeque sorellae
15	imboccare suum veniant macarone poetam
20	quem Spagnolorum nondum garavella catavit
21	grandis ibi ad scarpas Lunae montagna levatur
26	Bergama non petras cavat hinc montagna rodondas
29	de formaio factas illinc passavimus alpes
30	neque solam dire bosiam possem
31	per quantos abscondit terra tesoros
41	non tantum menas, lacus o Degarda, bagordum
46	ipsae habitant Nymphae super alti montis aguzzum
47	formaiumque tridant gratarolibus usque foratis
48	sollicitant altrae teneros componere gnoccos
49	qui per formaium rigolant infrotta tridatum
52	quantum largas opus est slargare ganassas
53	quando velis tanto ventronem pascere gnocco
55	videas grassisque implere lasagnis
56	nimio dum brontolat igne padella
59	quaeque suam tendunt compire menestram
61	milleque barbottant caldaria picca cadenis
62	hic macaronescam pescavi primior artem
63	me pancificum fecit Mafelina poetam
67	saxi vivi tribus est cerchiata murais
68	bombardarum stimat haec batimenta crepantum
70	multis plena sit annis
72	ad quem barbutae nequent ascendere caprae
73	hanc altris tenuit voltis
77	suis spesiis rocca pascebat in illa
82	rex illum Franzae tenuit super omnia charum
82	rex illum Franzae tenuit super omnia charum
88	non erat in cunctis leggiadrior altra paesis
91	magis angelicam iurabant esse figuram
94	sed tanto brasata sui tamen igne Guidonis
94	sed tanto brasata sui tamen igne Guidonis
95	nunquam potuit minimam accattare quietem
96	tam caldi Guido furoris

98 **deque suo** beffas semper sibi fecerat **arcu**
 100 rex **in campagna** fieri commandat **aperta**
 101 **lontanam** Fama **brigatam** | chiamat
 102 et **hanc** frifolo fert omnibus ore **novellam**
 102 et hanc **frifolo** fert omnibus **ore** novellam
 118 quisque **suam** cupit hic monstrare **prodezzam**
 120 ibat **ad ingentem** diversa ex parte **Parisum**
 124 mille marangones **super amplam** ligna **piazzam**
 129 quisque **suum** drizzat **pavionem**
 134 die **portas** tenet ipse Parisus **apertas**
 137 tota **Parisinos** albergat Franza **per agros**
 137 **tota** Parisinos albergat **Franza** per agros
 140 nunquam **tanta** potest mundo simul esse **canaia**
 142 maraveia fuit **tantos** guardare **cavallos**
 149 et **arzones** ut mandet **mille** vodatos
 156 **nullus** adumbrabat falso rossore **belettus**
 158 sic **inter bellas** comparuit illa **putinas**
 160 si **charum** possit **Guidonem** cernere casu
 162 ecce representat **quem** vult meschina **baronem**
 165 **quattuor** ille facit, qua volgit redina, **balzos**
 169 piccola testa **breves** volteggiat sempre **orecchias**
 170 in medio facit **illum** stella **galantum**
 172 tenet **nares** boffando sempre **apertas**
 176 balzanus **tribus** est **pedibus**
 180 **forimenta** illi radiant **tota aurea sellae**
 186 moieramque **viro** se **tanto** iungere bramat
 193 cui tandem **scaccus** datus est ex tempore **mattus**
 195 o **quantam** fert secum pectore **doiam**
 200 quanta ruinae | **damna** parecchiantur **capiti** minitantia **nostro**
 200 **quanta ruinae** | **damna** parecchiantur capiti **minitantia** nostro
 205 veramente **tot fortes** vincere **Martes**
 206 qui poltronitus **putto** sic vincor **ab orbo**
 209 non **brentarum** stuvet **milionus aquarum**
 211 cui filia regis | unica vel **picoli migolinam** praestet **amoris**
 212 heu **qua** me **fronte** ferivit
 213 heu **quibus** orbavit novus hic basiliscus **ochiadis**
 214 sed **tota** est ea nymphae **culpa** galantae
 215 debebat voltare **occhios** parte altra **ribaldos**
 217 sassinare **hominem** qui sic ad strada **tapinum** | ardiscunt
 218 **plenumque** retro lassare **feritis?**
 225 meque saettato **portam** retrovavit **apertam**
 226 et **mentis** rapta est **libertas tota** diablo
 228 qui savios homines **per tot** facit ire **pacias**
 229 nil fuit **ad tantam** nostra haec pancera **feritam**
 231 si pro contrasto **montagnas** Iuppiter **illas**
 234 talia dum **pazzo** cavaleries ore vanezat

236 ubi gens d'armae **grossos** pransere **bocones**
 239 nequeunt **raspantes** stare **cavalli**
 244 centum sellae **primo** vodantur **asaltu**
 245 **millibus hastarum** feriuntur sydera **pezzis**
 248 giostraque **successu** procedere coepit **alegro**
 251 cui petenata **doram** gestat caviata **coronam**
 251 cui **petenata** doram gestat **caviata** coronam
 262 quid insolitam **prodis** mihi **fronte** gramezzam
 262 **quid insolitam** prodis mihi fronte **gramezzam**
 275 cruciat **vesighae** petra **budellum**
 287 **Verba** prius formabat ei **monstrantia** drittam
 289 transit ad **exemplos** dapossa **mille** notandos
 290 **animam crudi** tenerire **Neronis**
 291 **mortaro** sed pistat aquam Sinibaldus in **uno**
 298 visne uno puncto **totantas** perdere **cosas**
 300 quippe governares **totum** maturiter **orbem**
 302 o quam **sporca** tuo fitur **vergogna** decoro
 302 o quam sporca **tuo** fitur vergogna **decoro**
 303 doiam hanc **proprioque** retorna **sapero**
 304 **ferro** est taianda **rasonis**
 306 quae **Gregorum** adeo mansit sfondrada **batais**
 307 cernere quod **mezzum** potuisset nemo **quadrellum**
 314 tam **bellam** fecit **provam** bellamque fusaram
 315 ut **deredana** sui fuerit **tempesta** paesi
 315 ut deredana **sui** fuerit tempesta **paesi**
 316 **talibus** urgebat socium Sinibaldus **avisis**
 330 **nervosamque** rapit virdo de robore **lanzam**
 333 qua Baldovina est **primam** lanzavit **ochiadam**
 334 unde **Cupidineos** plus ancum ingurgitat **ignes**
 335 utque illi placeat **forzam** quadruplicat **illam**
 340 pulverulentus iter **tridis** confundit **arenis**
 341 volan cursu facit **omne** tremare **terenum**
 348 seprimus in **duro** posuit **sabione** culattas
 350 nonus bardellam **gambis** vodavit **apertis**
 353 deque **sua** memorat giostrando saepe **madamma**
 357 quam bene **nostrorum meritos** praesentat **avorum**
 366-367 biancas | ostendens risu **perlas**
 370 restitit in **medio** sol solus Guido **stecato**
 375 quem Guido ut vidit **corsero** sbalzat **ab alto**
 379 ipsemet e digito **pretiosum** cazzat **anellum**
 382 forsitan erit **propriam** dignus sposare **fiolam**
 388 tunc **sublime** petunt coetu comitante **palazzum**
 390 **sol** maris interea **stancus** se tuffat in undas
 390 sol **maris** interea stancus se tuffat in **undas**
 394 **fumentosa** patet muris **portazza** bisuntis
 394 fumentosa patet **muris** portazza **bisuntis**

395 limina cui **sporco** semper **brottamine** gozzant
 403 qui **mortos** dispennat aqua buliente **capones**
 407 inspedat nec **non cavecchio** inlardat **aguzzo**
 408 **Gambo** leculatoriae **cocus** illic praesidet arti
 408 Gambo **leculatoriae** **cocus** illic praesidet **arti**
 410 huic uni cura est **doctis** arguire **cadreghis**
 416 est qui **mordenti** zeladium **gingere** spargit
 419 moreque spagnolo **teneras** dat supra **foiadas**
 420 unus de speto **mira** tirat **arte** fasanos
 426 pistaque **de Venetis** striccat cynamoma **sachettis**
 426 **pistaque** de Venetis striccat **cynamoma** sachettis
 427 **lixatos** alius trat de caldare **capones**
 431 sed quid ego **his longis** pario fastidia **zancis**
 434 interea **crudis** mensas **coctisque salattis**
 436 **corpora** medesimo portant **vestita** colore
 436 corpora **medesimo** portant vestita **colore**
 441 **inchinos** faciunt **reverentos** arte galanta
 444 inque caput mensae **broccato** fulsit **in auro**
 445 **ad dextram** regina **manum** veneranda sedebat
 450 atque **foco** iunxit legnam meschina **brusanti**
 451 **maxima** tum sequitat longo ordine **squadra** baronum
 457 veluti **bella** est **usanza** fameiae
 460 immo **aliis rebus** nemo strepitescit **agendis**
 467 seape **bonos** tamen hi robbant taliando **bocones**
 468 atque **caponorum** pro se **culamina** servant
 469 persuttos huc **terra** suos **Labruzzo** recarat
 469 **persuttos** huc terra **suos** Labruzzo recarat
 470-471 et **offas** | Millanus **croceas**
 471-472 et quae salcizza **bibones** | cogit **Franzosos**
 472 **crebras** vacuare **botecchias**
 478 his **mandolarum niveos** iunxere **sapores**
 479 nec dapibus **viridi** mancavit salsa **colore**
 482 **ex amito** demum tortae venere **novello**
 483 et *quas* componunt vaccarum lacte *soladas*
 491 succedit **tazzarum ingens** tunc **copia** longo
 493 hae **diversa** ferunt **confecta** decentia reges
 498-499 **cuncti** cui gloria **vini** | malvasia datur
 507 hic quoque vigna **locum** Modenae tribiana **secundum**
 507 hic quoque **vigna** locum **Modenae tribiana** secundum
 508-509 nec non grassis **Perosina Todeschis** | **moscatella**
 508-509 nec non **grassis** Perosina **Todeschis** | moscatella
 509 caput **centum** implevere **chimaeris**
 515 **sat male compositis** briliam allentare **parolis**
 518 **nullam** prorsus habent **redinam**
 520 hic **cuncti** genus est, ut diximus ante, **paesi**
 521 propterea **varias** eructant vina **parolas**

522 ut **tercentiloquas** turris Babellica **linguas**
526 Post ea **cantores** accedunt ante **parecchi**
527 cantores quos **terra** parit **fiamenga** valentos
527 **cantores quos** terra parit **fiamenga valentos**
530 hae subito **variis** posuere silentia **follis**
534 iam **partes** egere **suas**
536 **per totum** sese faciunt sentire **Parisum**
538 nec **largos** unquam stoppando fallere **busos**
543 nec minus **internis** rostitur Guido **budellis**
552 iamque comenzabat **modico** spuntare **lusoro**
553 **stella Diana** super roseum **montata** barozzum
559 in praedamque **nigro** traduntur corpora **somno**
567 Alcides, **validis** qui **spallis** more pilastri
568 **casatura** susum tenuit **solaria coeli**
574 en quoque Guido **suum regisque** refudat **honorem**
575 auscultans **tenerae** qui blandimenta **puellae**
578 nec voluit **duris** unquam deponere **spallis**
579 donec **Franzosos** exirunt ambo **paesos**
580 sed iam **nostra** sitit chiamatque **Camoena** bocalum

Bibliografia

Bibliografia primaria

Baldus

Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Chiesa M., Torino, UTET, 2006.

Apologetica in sui excusationem

Merlin Cocai (Teofilo Folengo), *Le maccheronee*, a cura di Alessandro Luzio, Bari, Laterza, 1911, pp. 284-285.

Edizioni critiche delle quattro redazioni del *Baldus*:

Zaggia 1993b

Massimo Zaggia, *Saggio di un'edizione critica della redazione Paganini delle Macaronee folenghiane*, in «Bernardi Perini-Marangoni 1993», pp. 407-457.

Zaggia 2021

Massimo Zaggia, *I primi quattro libri del Baldus nella redazione Toscolanense*, in «O macaroneam Musæ quæ funditis artem, Studi su Teofilo Folengo a cinquecento anni dalle prime Macaronee», a cura di Luca D'Onghia, Manziana, Vecchiarelli, 2021.

Ristampe anastatiche in cui si possa leggere il testo completo delle prime tre redazioni:

Folengo 1991

Merlini Cocai poetae Mantuani Liber macaronices libri XVII non ante impressi, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini, 1517. Ristampa anastatica a cura dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia, Brescia, Litografica bagnolese, 1991.

Folengo 1993

Macaronicum poema. Opere macaroniche di Teofilo Folengo riprodotte secondo l'edizione Cipadense, con postfazione di Giorgio Bernardi Perini e una nota di Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1993.

Folengo 1994

Edizione "toscolanense" (1521) delle opere macaroniche di Teofilo Folengo, ristampa anastatica, a cura di Angela Nuovo, Giorgio Bernardi Perini e Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1994.

Bibliografia secondaria

Adams 1971

Adams, James. *A Type of Hyperbaton in Latin Prose*. In «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 17, 1971, pp. 1-16.

Afribo 2009

Afribo, Andrea. *Petrarca e petrarchismo : capitoli di lingua, stile e metrica*. Roma, Carocci, 2009.

Auerbach 1956

Auerbach, Erich. *Mimesis : il realismo nella letteratura occidentale*. Torino, Einaudi, 1956.

Auerbach 1963

Auerbach, Erich *et al.* *Studi su Dante*. Milano, G. Feltrinelli, 1963.

Baricci 2022

Baricci, Federico. *Saggio di glossario dialettale diacronico (A-B) del Baldus di Teofilo Folengo*. Berlin/Boston, De Gruyter, 2022.

Bertolino-Giusti-Iovino 2022

Bertolino, Greta. *I sintagmi nominali discontinui nel V libro del De Bello Gallico*, Università Ca' Foscari, 2022.

Brusamolino Isella 1993

Brusamolino Isella, Silvia. *Superficie grafica e strati linguistici nel «Baldus» del Folengo: un esempio*. In Marangoni, C. et al. «Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991): atti del Convegno, Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991». Firenze, L. S. Olschki, 1993, pp. 195-204.

Cavallo 1995

Cavallo, Guglielmo; Chartier, Roger; Bonfil, Roberto. *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma, Laterza, 1995.

Cinque 1990

Cinque, Guglielmo. *Types of A'-Dependencies*. Cambridge, MIT Press, 1990.

Cinque 1994

Cinque, Guglielmo. *On the Evidence for Partial N-Movement in the Romance DP* in Cinque, Guglielmo et al. (eds.), «Paths Towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne». Washington D.C., Georgetown University Press, 1994, pp. 85-110.

Cinque 2010

Cinque, Guglielmo. *The syntax of adjectives. A comparative study*. Cambridge, MIT Press, 2010.

Chiesa 1993

Chiesa, Mario. *Il Parnaso e la Zucca*, in Marangoni, C. et al. «Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991), atti del Convegno, Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991». Firenze, L. S. Olschki, 1993, pp. 33-48.

Chomsky 1975

Chomsky, Noam. *Reflections on Language*. New York, Pantheon Books, 1975.

Chomsky 1977

Chomsky, Noam. *On *wh*-movement*. in Culicover/Wasow/Akmajian (eds.) «Formal Syntax», New York, Academic Press, 1977, pp. 71-132 (traduzione italiana in Benincà/Longobardi (a c. di), «Paradigmi Glottologici», 1993, CEA di Zanichelli, Milano).

Conrad 1965

Conrad, Carl. *Traditional Patterns of Word-Order in Latin Epic from Ennius to Vergil*. In «Harvard Studies in Classical Philology», Vol. 69, Department of the Classics, Harvard University Stable, 1965, pp. 195-258.

Contini 1970

Contini, Gianfranco. *Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, in «Id., Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)», Torino, Einaudi, 1970, pp. 533-566.

Curti 1993

Curti, Luca. *Sul macaronico*. In Marangoni, C. et al. «Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991), atti del Convegno, Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991». Firenze, L. S. Olschki, 1993, pp. 141-182.

Curti 2021

Curti, Luca. *Il Baldus e il suo autore*. In Baricci, F. et al. «O macaroneam musae quae funditis artem: studi su Teofilo Folengo a cinquecento anni dalla prime macaronee.» Manziana, Vecchiarelli, 2021.

Delmonte 2018

Delmonte, Roberto. *Syntax and Semantics of Italian Poetry in the First Half of the 20th Century*. In «Umanistica Digitale», 2018.

Devine e Stephens 2006

Devine, A.M.; Stephens-Laurence D. *Latin word order. Structured meaning and information*. Oxford. Oxford University Press, 2006.

Fanselow e Féry 2006

Fanselow, Gisbert; Caroline Féry. *Prosodic and morphosyntactic aspects of discontinuous noun phrases: a comparative perspective*. Ms. Universität Potsdam, 2006.

Ferri 2012

Ferri, Rolando. *The Language of Latin Epic and Lyric Poetry*. In «A Companion to the Latin Language». Oxford, Wiley-Blackwell, 2012, pp. 344-366.

Frascarelli e Ramaglia 2012

Frascarelli, Mara; Ramaglia, Frascarelli, *Elementi di sintassi*. Roma, Caissa Italia, 2012.

Giusti 1996

Giusti, Giuliana. *Is there a FocusP and a TopicP in the noun Phrase structure?*, University of Venice Working Papers in Linguistics, 1996, 6.2, pp. 105-128.

Giusti 2006

Giusti, Giuliana. *Parallels in clausal and nominal periphery*. In Frascarelli M., «Phases of Interpretation», Berlino-New York, Mouton De Gruyter, vol. 91, 2006, pp. 163-184.

- Giusti e Oniga 2006
Giusti, Giuliana; Oniga, Renato. *La struttura del sintagma nominale latino*. In Oniga, R., Zennaro, L., «Atti della 'Giornata di Linguistica Latina', Venezia 7 maggio 2004», Venezia, Cafoscarina, 2006, pp. 71-100.
- Hoffer 2007
Hoffer, Stanley. *The Use of Adjective Interlacing (Double Hyperbaton) in Latin Poetry*. In «Harvard Studies in Classical Philology», Vol. 103, Department of the Classics, Harvard University Stable, 2007, pp. 299-340.
- Horrocks 2011
Horrocks, Geoffrey C. *Latin Syntax*. In «James Clackson (ed.), *A companion to the Latin language*», (Blackwell Companions to the Ancient World). Chichester, West Sussex; Malden, Wiley-Blackwell, 2011, pp. 118-143.
- Iovino 2012
Iovino, Rossella. *La sintassi delle espressioni nominali latine*. Tesi di dottorato in Scienze del linguaggio. Università Ca'Foscari, Venezia, 2012.
- Iovino 2013
Iovino, Rossella. *Come la linguistica moderna può contribuire a rinnovare l'insegnamento della sintassi nominale latina*. In «Lingue Antiche e Moderne 2», 2013, pp. 5-33.
- Iovino 2014
Iovino, Rossella. *L'ordine delle parole in latino alla luce dell'analisi in costituenti: esempi dal sintagma nominale*. In «La Biblioteca di Classico Contemporaneo I», 2014, pp. 105-118.
- Iovino 2017
Iovino, Rossella. *Interruzione dell'ordine lineare vs discontinuità sintattica. Osservazioni da un corpus di dati da Petronio, Aulo Gellio e Gregorio di Tours*. In «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», Vol. 51, Università degli Studi Roma Tre, 2017.
- Kayachev 2022
Kayachev, Boris. *Non-discontinuous adjective-noun phrases in Latin poetry: preliminary observations*. In «Journal of Latin Linguistics», vol. 21, no. 1, 2022, pp. 1-22.
- Kroon 2011
Kroon, Catherine. *Latin Particles and the Grammar of Discourse*. In «A Companion to the Latin Language», J. Clackson, 2011.
- Lambrecht 1994
Lambrecht, Knud. *Information structure and sentence form*. Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Lausberg 1998
Lausberg, Heinrich. *Handbook of Literary Rhetoric, A Foundation for Literary Study*. David E. Orton and R. Dean Anderson, 1998.
- Lazzerini 1971
Lazzerini «Per latinos grossos...». *Studio sui sermoni mescidati*. In «Studi di filologia italiana», 29, 1971, pp. 219-339.
- Lazzerini 2021
Lazzerini, Lucia. *Nuovi giochi di pazienza: Merlin Cocai e gli anagrammi terribili del Baldus (con qualche riflessione sull'estensione della categoria «macaronico» e sulla «funzione Gadda»)*. In Baricci, F. et al. «O

macaroneam musae quae funditis artem”: studi su Teofilo Folengo a cinquecento anni dalla prime macaronee». Manziana, Vecchiarelli, 2021.

Ledgeway 2012

Ledgeway, Adam. *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford University press, 2012, pp. 35-46.

Marouzeau 1922

Marouzeau, Jules. *Les groupes nominaux*. Champion, 1922, pp. 1-11 e 115.

Mateu e Oniga 2017

Mateu Jaume; Oniga Renato. *Latin Syntax in Fifty Years of Generative Grammar*. In «Catalan Journal of Linguistics» 16, 2017, pp. 5-17.

Ntelitheos 2003

Ntelitheos, Dimitrios. *Syntax of Elliptical and Discontinuous Nominals*, Master of Arts in Linguistics University of California, Los Angeles, 2003.

Oniga 2004

Oniga, Renato. *Il latino. Breve introduzione linguistica*. Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 127-131.

Ovidio, *Metamorfosi*

Ovidio Nasone, Publio, et al. *Le metamorfosi*. BUR Rizzoli, 2008.

Paccagnella 1979

Paccagnella, Ivano, *Le macaronee padovane: tradizione e lingua*. Padova, Antenore, 1979.

Paoli 1959

Paoli, Ugo Emilio, *Il latino maccheronico*. Firenze, F. Le Monnier, 1959.

Paratore 1979

Paratore, Ettore. *Il maccheroneo folenghiano* in Bonora, E. et al. «Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo: atti del Convegno di studi promosso dall'Accademia virgiliana e dal Comitato Mantova-Padania 77: Mantova, 15-16-17 ottobre 1977». Milano, Feltrinelli, 1979.

Piscini 1997

Piscini, Angela, *Folengo, Teofilo*. In «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 48, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997.

Poletto 2014

Poletto, Cecilia. *Word order in Old Italian*. Oxford, Oxford University Press, 2014.

Powell 2010

Powell, Jonathan. *Hyperbaton and Register in Cicero*. In Dickey, Eleanor, et al. «Colloquial and Literary Latin». University press, 2010, pp. 163-185.

Pozzi 1979

Pozzi, Mario. *Teofilo Folengo e le resistenze alla toscанизazione letteraria*. In Bonora, E. et al. «Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo: atti del Convegno di studi promosso dall'Accademia virgiliana e dal Comitato Mantova-Padania 77: Mantova, 15-16-17 ottobre 1977». Milano, Feltrinelli, 1979.

- Pozzi 1993
 Pozzi, Mario. *Le quattro redazioni delle Macaronee di Teofilo Folengo e il loro contesto culturale*. In Marangoni, C. et al. «Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991): atti del Convegno, Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991». Firenze, L. S. Olschki, 1993, pp. 33-48.
- Quintiliano, *Inst. or.*
 Quintilianus, Marcus Fabius. *La formazione dell'oratore*. Biblioteca universale Rizzoli, 1997.
- Repp 2010
 Repp, Sophie. *Defining 'contrast' as an information-structural notion in grammar*. In «Lingua», «Special Issue on Contrast as an Information-Structural Notion in Grammar», edited by Sophie Repp & Philippa Cook, 120(6), 2010, pp. 1333-1345.
- Rizzi 1997
 Rizzi, Luigi. *The Fine Structure of the Left Periphery*. Haegeman, 1997.
- Rhet. Her.*
Cornifici Rhetorica ad C. Herennium, Gualtiero Calboli (a cura di), Bologna, Pàtron, 1993.
- Roggia 2003
 Roggia, Carlo Enrico. *Sintassi dell'ordo verborum artificialis. Preliminari ad una indagine sulla poesia del Settecento*. In «Studi linguistici italiani». N. 2, Roma, Salerno, 2003.
- Roggia 2013
 Roggia, Carlo Enrico. *La lingua della poesia nell'età dell'illuminismo*. Roma, Carocci, 2013.
- Rohde 1884
 Rohde, Dietericus. *Adiectivum quo ordine apud Caesarem et in Ciceronis orationibus coniunctum sit cum substantivo*. Harvard University, 1884, p. 4.
- Ross 1967
 Ross, John. *Constraints on variables in syntax*. Ph.D. Thesis, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology, 1967.
- Ross 1986
 Ross, John. *Infinite syntax*. Norwood, Ablex Publishing, 1986.
- Rossi e Poletto 2021
 Rossi, Silvia; Poletto, Cecilia. *Very extracted. On old Italian molto*. In «Romance Languages and Linguistic Theory», Goethe-Universität Frankfurt am Main, 2021, pp 250-262.
- Rossi e Poletto 2022
 Rossi, Silvia; Poletto, Cecilia. *Bare Quantifiers and Verb Second: the View from Old Italian*. In «Language Change at the Interfaces: Intrasentential and intersentential phenomena», Goethe University Frankfurt, 2022, pp. 95-121.
- Segre 1979
 Segre, Cesare. *La tradizione macaronica da Folengo a Gadda (e oltre)*. In «Semiotica filologica: testo e modelli culturali». Torino, Einaudi, 1979, pp. 169-183.
- Segre 1993
 Segre, Cesare. *Baldus, la fantasia e l'espressionismo*. In Marangoni, C. et al. «Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991): atti del Convegno, Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991». Firenze, L. S. Olschki, 1993, pp. 21-32.

Spevak 2010

Spevak, Olga. *Constituent Order in Classical Latin Prose*. John Benjamins, 2010, pp.1-4.

Stevens 1953

Stevens, Edward B. *Uses of Hyperbaton in Latin Poetry*. In «The Classical Weekly», Vol. 46, No. 13/14., 1953, pp. 200–205.

Umbach 2004

Umbach, Carla. *On the Notion of Contrast in Information Structure and Discourse Structure*. In «Journal of Semantics», Volume 21, Issue 2, 2004.

Vendel-Giusti-Kihlman 2018

Vendel, Agnes. *Discontinuous Noun Phrases in Classical Latin Prose – A case study of Cicero's Pro Milone*. Stockholm University, 2018.

Virgilio, *Bucoliche*

Virgilio Marone, Publio. *Le Bucoliche*, a cura di Andrea Cucchiarelli, traduzione di Alfonso Traina, Roma, Carocci editore, 2012.

Virgilio, *Eneide*

Virgilio Marone, Publio, *et al. Eneide*. A. Mondadori, 1991.

Wasow e Arnold 2003

Wasow, Thomas; Arnold, Jennifer. *Post-verbal constituent ordering in English*. In «Topic in English Linguistics», 43, 2003, pp. 119-154.

Zaggia 1993a

Zaggia, Massimo. *Breve percorso attraverso le quattro redazioni delle Macaronee folenghiane* in Marangoni, C. et al. «Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991): atti del Convegno, Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991». Firenze, L. S. Olschki, 1993, pp. 85-102.